

5
No. 1

Querando Amico

Ho meditato aspidamente taluni problemi sociali di portata altissima, e meditandovi sopra mi è paruto che la soluzione di essi problemi accettata dai molti, si dilunghi dai principi di una ben considerata e severa Scienza Sociale, posto di quella Scienza Sociale, che non da vuoti attrattorie cava fuori i suoi pronunciati, ma bensì fonda le sue conclusioni sullo studio pratico dell'uomo sociale, sulle sue tendenze vere, ed i bisogni reali della civiltà contemporanea. In tanta luce di tempi, e di progresso, ed in tanta copia di dottrine politiche, ed economiche, egli è veramente da lamentare, che le fonti dei doti, e le opinioni dei vulghi, appaiono tuttora disposti, ed inclinati alla intolleranza, ed al superlativo. Conservazione, e Progresso - Immobilità, e rinnovamento radicale - autorità, e libertà - utopie del passato, ed utopie dell'avvenire - questo è il conflitto, e la contenzione intellettuale che agita tutte le menti, e muove i vari affetti,

e ferute tutt' i costumi, e tagliate ogni fede alle cose
antiche, ed ogni riverenza alle tradizioni, e a' prin-
cipi morali su cui si adagia il civile consorzio. I
quali disidi, e disonanze speculative, chiariscono,
e spiegano le ragioni del caos politico in che versa
la moderna società Europea, imperocchè dove non
si fosse venuto a deduzioni certe, ed a formole con-
crete della lingua reale, indavino s' avrebbe a spa-
rso lo esplicamento pratico dei bisogni, e dei poteri
sociali, siuchè le più proprie contingenze che il cor-
so degli eventi adducere, andrebbero uniformemente
perdute, ed offuscate, per difetto di senso pratico, e
di civile sapienza. Così accadde della Rivoluzio-
ne Europea del 48, la quale venuta fuora
da un lavoro di lunga mano, ed informata da
due somme, e capitali tendenze, Rifiatto delle
nazionalità - rifiatto del Proletariato - riesciva
ultimamente alla impotenza, ed al nulla,
sol perchè gli apparecchi mancavano, e le
opinioni vagavano ne' domini della specula-
zione, e la fede degli uomini rimaneva incerta,
e perplessa.

La Repubblica Francese del 48, intitolandosi
Democratica, e Reale, faceva, malgrado il

mondo, di grandi e stupende opere; e rendimmo ella
dignitativa, bentosto tapina, ed umiliata. Democrazia, e
Socialismo fuero mala prova all'atto, e ciò vuol riflet-
te dalla intemperanza delle dottrine, e delle idee che quella
lascio nelle menti de' Socialisti, e dei Democratici: i quali
non si avvidero che aspirando oggino al trionfo estempora-
neo delle nuove dottrine, sperzando la legge di continui-
tà, e di gradazione che governa tutto l'ordine cosmico, si
lanciarono così nelle vie dell'ignoto, ed offudevano la
tradizione, e l'abitudine, che è parte sostanziale della vita mo-
rale dei popoli, e pervenivano immanchevolmente la
discesa retriva del Conservantismo. Teneva ugual fato
e all'Assemblea Costituente di Francoforte, ed alle Costituenti
dell'Italia unificata, le quali porsero all'Europa il triste spet-
tacolo di un' Idea nobile, e generosa, l' Idea di libertà Na-
zionale, falsata, e corrotta dalle utopie sofistiche, e dalla
inopportunità che sconvolge, e tempo, e modi da recarla in
atto. Di qua misero, ed i grandi infelici, e le cadute spe-
ranze, e la gran mole de' disastri, e delle miserie che ci
piombarono addosso.

Queste cose io considerava molto spesso, e mi appariva
per tanto supremo bisogno del tempo, quello di chiamare
a severa critica le opinioni, e le dottrine, ed i sistemi letterari
e Politici, nel intento di venire a capo di un' accordo,
di un compromesso tra le discordi opinioni, formandone
dici quasi un Programma dell'avvenire. Edesto

apunto s'è vaffo, ed arduo chiederetle l'opera di altri, e folami
ingegni, ed io non fo veramente, f. da poi che i fatti si fa-
ziono due grandi lumi di civile filosofia, Vincenzo Tcheri,
e Cesare Balbo, fa luogo a fperare che quello compito f. tra
vi paffi di molte ad altri dei valorofi, ed egezi che pure on-
cano la infelice patria noftra Italiana.
La Sia che vuolfi, io comecchè confapevole a me medefimo
della tenuità delle mie forze, e del poco che valgo, deliberai
da nondimeno di gittar fulta carta taluni miei concetti pre-
fati, ed inconditi, ma informati non però di affetto vivifi-
fimo al buono, ed al vero. Mi propongo adunque intima-
re di Ragionamenti, e di Difuffi, d'innestigare i fommi
problemi fociali, ed Economici, che li contengono il campo
d'ifputativo a' dì noftri. Ma che cofa vagliono le opinioni
e le fperanzioni folitarie, dove non le conforti il fuffidio
della libera Difuffione? Ora, poichè l'indulgenza di' Celi
ci contende quella rara felicità di tempi, di che oflam-
va Dante, ubi contine quæ velis, et quæ fentias dicere
licet, non rimane pertanto altro partito ad eleggerfi, che
follentare il giudizio fuero, e la critica imparziale di
tal' uomo che foppia ispirare tanta fiducia: Ed ecco,
onorando amico, le ragioni che mi muovono a diriga-
re a voi codello mio lavoro. Avrei caro che loffe
primi faggi che vi mandando, e ne recaffe libera e fran-
ca fentenza. Doni quella in conto di testimonianza ^{e propola} ~~novella~~ del
l'autor benemerito, e fopra, un ufo di me - Vogliatemi il gra-
zie, che vi voglio, e vivete fano -
L'amicizia
Giacca

Difesa 1^a

Del Progresso Sociale e de' suoi limiti

L'idea del Progresso s'affigura di certo uno di
quei pochi convincimenti universali, che mette
capo nella coscienza individuale di ciascuno, e si
riflette nella coscienza universale dell'umanità
tutta: E di vero il concetto della perfeibilità umana
si attiene alla essenza intima della umana natura,
giacchè ~~non~~ ^{non} si diparte da essa perfeibilità il pri-
mato dell'uomo nella scala delle create cose,
non che il presentimento della sua destinazione
futura. E questo aspira continuo al perfet-
to ideale, non è solo tendenza istintiva, e prin-
cipio dell'uomo individuo, ma trova egian-
dimento di manifestazione nel cammino generale
della ~~umanità~~ ^{umanità}, la quale, se la guardi nel fondo,
ti appaia una gran finteri degli esseri intel-
ligenti, e liberi che s'accompongono. Dunque le
due idee parallele della perfeibilità umana,

e del Sociale Proposito si hanno ragioni di essere, e
fondamento di verità nelle leggi eterne che gover-
no l'armonia naturale dell'uomo, ed il corso delle
società civili.

Posti in fondo codesti veri, si farà tutto il doman-
dare, fin a qual punto, ed entro quali limiti emer-
gerà vera, e dimostrata l'idea del Proposito, e se
nei fatti storici si faccia, o pur no visibile cod-
esta legge di proposito perfezionamento nel corso
delle società civili.

Adasi rispetto allo enunciato quesito il responso
di credersi al Proposito ideale, infinito, assoluto,
ed eterno, e diranno essere razionale l'idea del
Proposito continuo, e sconfinato, epperò indefet-
tibile la sanzione dei fatti, ed i fatti falsando,
o tortamente interpretando, ci vengano quei tali
persuadere, che tutto il cammino della civiltà o
diurna renda testimonianza della inoppugnabile
superiorità dei tempi moderni sulla barbara, e
semi-barbara antichità: Dipoi fantasticando

egfino un'ideale futuro, ci trasporteranno nei
campi d'un'a sognata era novella per la umanità;
possidente tutta di pace universale, di universale
armonia, di beatitudine ineffabile. Si che questo
albergo terroso del delitto, e del dolore vedrebbe
in un avvenire più o men remoto tramutato
come per incanto, in un vero Eden, allegato dalle
gioie del Paradiso. Di tal guisa i cervelli fanta-
stici ed i facitori di utopie han costume di giu-
dicare il Sociale Progetto di ~~questo~~^{che} nuovo. L'er-
ror capitale dei settatori del Socialismo, e del
Comunismo, i quali pieni di fede oltrapianta
nei miracoli del Sociale Progetto, vanno tut-
todi glorificando un nuovo aspetto ideale dell'or-
ganismo sociale, ed Economico, di tal conto da
rifare, e ricostituire il sorvutto civile su fonda-
menti nuovi dell'armonia universale, della fa-
tellanza, dell'amore, della uguaglianza perfetta. ~~A~~
~~queste~~. Alle quali presuppiziose fantasie
risponde severamente la storia, e le dimontisce
con la inesorabile logica dei fatti.

Ponghiamo mente anzi tutto all'idea del Principe,
rispetto all'individuo. E chi vorrebbe dimostrarsi per
avventuroso il pragmatico perfezionarsi intellet-
tuale, e morale dell'uomo nel corso dei tempi?
chi oserrebbe, a mo' d'esempio affermare che i
grandi tipi storici dell'antichità, Amico, Democri-
te, Platone, Aristotele, Epaminonda, Alessandro, Ci-
cerone, e Cesare si trovino non che sommati, ag-
guagliati appena dai caratteri, e dalle individuali-
tà dei tempi moderni? anzi chi non ode tutto
di l'innocenza grido che lamenta l'abbassamen-
to dei caratteri, e la mancata virilità degli spiriti,
e la deplorabile sparsione del genio? Dunque
il Principe al meglio nell'individuo potrà esser
in certo di un'aspirazione, e tendenza a spiccare
dalla umana natura, ma non certo di una real-
tà sensibile, e palpabile.

Guardiamo ora il Principe Sociale, del quale
non si farebbe giusta stima, senza porre a
riscontro i tempi che furono co' tempi che sono.

Disfioriamo gli alti domini della scienza... e facciamo
cospicuamente l'inventario delle ricchezze scien-
tifiche e letterarie che l'antichità ci ha legato, per
che sappiasi di quanto il nostro erario intellettuale
si arricchisce. E pigliando le mosse dalla Filosofia
Razionale, e Speculativa, nasce a noi che tutto questo
è il cielo delle filosofiche disquisizioni per Platon
e per Aristotele, e premunamente dalle varie scuole Filosofiche
dell'antica Grecia, oggi dottrina incontrandosi, o
nell'Academia di Platone, o nel Liceo di Aristotele,
o nelle Peripatetici di Peripato, e di Carneade. E certo che
in quei sistemi filosofici risplendono le dottrine tipiche
che, che nel corso dei tempi filosofici si largi-
mente gli intelletti dei pensatori che vennero dopo,
nelle lucubrazioni de' quali, se ci ha molto da am-
mirare sotto l'aspetto dei sagaci e profondi inda-
gamenti, non che del sistema scientifico misabil-
mente ordinato, non sapremmo poi quanta
sueccato avere nella soluzione de' grandi
problemi che toccano i sommi principi ontologici

e psicologici del me, e del fuor di me. Qual'è
la dottrina filosofica de' tempi moderni che abbia
fatto miglior prova delle antiche? forse la Scuola
Sussista del diciannovesimo secolo? e chi non sa che
questa Scuola rappresentata da' più robusti in
tellelli, forte de' più gagliardi sospidi dell'oserva-
zione, e dell'analisi, aliena dalle sofisticherie dialet-
tiche della Logomachia Aristotelica, e questa scuo-
la che parve un'ispirata, destinata da' Celi a ste-
nere i grandi mistici della genesi del pensiero,
e degli atti della volontà, e della libertà umana,
tutta spiegando la storia dell'uomo inteso come
la luce di un principio unico, e semplice, l'iden-
tità cioè del pensare, e del sentire, ultimamente
riesse a tutt'altro che alla reazione spiritualista
e mistica del secolo XIX? ... ed è miglior ventura
toccava al Razionalismo Germanico, il quale
dappoi che intese a proclamare la dittatura, e l'om-
nipotenza della Ragione Umana, e giunse a tale
da farneticare con Fichte la reazione mistica
che di Dio col ministero del pensiero umano

entrava funzionalmente nello cir del Panteismo
ch'è la negazione dell'atto stesso creativo, come
d'ogni Causa Prima. Ed ecco i trionfi del mo-
derno Filosofismo, i quali non attesero di
sorto la preminenza della Filosofia odierna
sull'antica. Rispetto poi a Filosofia morale,
per tacere de' molti, e gravi moralisti dell'anti-
chità, quanto a me tengo sicuro degli admi-
ratori avere aggiunto alcuni che all'antico Li-
bro degli officij di Cesare, l'adice immortale

(c.) Valga per tutti la parola di *Etica universale* (c)
autore di Giacomo Leopardi. Quanto alla *Scienza Politica*, si esprimerà per av-
ventura inoppugnabile il primato de' moderni
sugli antichi, perocchè dei moderni è vanto
lo aver sagacemente preparato l'organismo,
e l'economia del Corpo Sociale, sì che profan-
damente non solo di altre, la parte speculativa alla parte applicata, e
sperimentale vennero a capo di un sistema
scientifico ordinato, e compatto che si adatta
su principi solidi, e ne cava ferma corollari certi.
In fatti di cose fatte generi, pe-
rò giova ai costumi, alle
opinioni, alla civiltà del popolo
più a noi che non si creda, e per al-
cuni rispetti, più che i libri moderni = Leopardi. Epistolario T. II p. 189.

E nondimeno s' da notare, che in quanto a scienza e dottrina, non s' promette certo negli scritti de' pensatori potenti dell' antichità: testimonio la Politica di Aristotile, e quegli aurei frammenti della Repubblica di Cicerone, che spuntellano qua, e là di lucerrime, e di profondi dettati di civile sapienza. Per quel che più s' leva, egli è il considerare che i grandi esempj, e la suntuosa magistratura dell' arte di Governo ci viene appunto dall' antica Roma, sì che gli ordinatori delle moderne Costituzioni Politiche, tolsero a norma quegli avvisamenti, e quelle fogge intese a fermare la esatta ponderazione de' poteri, e a far ferma la libertà ordinata: nè fia vano avvertire che la Costituzione Inglese emerse la più lodata e stupenda opera di senno politico, appunto perchè per' suoi elementi organici ~~è tirata~~ si trae dal tipo Romano. E noi moderni che in tanta copia di dottrine, e di teorie di Governo, ci andiam travagliando da 60. anni in qua per venire al costrutto di un

Politico ordinamento stabile, e prospero, come
risorgente i due principi rivali di libertà, e
d'autorità, a quei termini siamo noi pervenuti
ti dopo tanto corso di tentativi, e di esperimenti?
Il Reggimento politico a foggia Inglese che tenedo
il non plus ultra della scienza Governamentale:
eppure non è che non veggasi i vizii radicali, e di
germi di palmenti che si ammidano in quegli
ordini Politici ammirati, e lodati a cielo, per
perchè vennero a maturanza in Inghilterra
dopo cinque secoli di conflitti, e di contenzioni
acutissime tra popolo, Aristocrazia, e Corona!

Chè se poi il parallelo tra gli antichi, e i mo-
dorni vogliasi tradurre nelle regioni serene
+ e ideali dell'arte, che quanto gli splendori, e le glorie
dell'antichità contrasteranno con le miserie,
e la pochezza dell'età nostra! nè io prenderei
parole a rimemorare, che tutto quanto di più
alto, e sublime il sentimento del Bello fosse
mai concepito in fatto di arti imitative, e
di poetica ispirazione, tutto è patrimonio

indisputato di quella Grecia destinata dai fati (a) Quanto più legge
a rivetare al mondo, ed all'età futura la somma Latini, ed i Greci, tanto
potenza del genio, e la comprensiva infinita del più mi s'imprescindibile
lo spirito umano. (a) nostri anche degli atti mi
colti, e vedo che non soltanto

Le sole parti del sapere umano intese d'ordine la nostra eloquenza, ma
proprio si lascia indietro d'aprir la scienza degli nostri filosofi, e in tutto
attivi, si attengono a quel ordine multiplice di per tutto il di fuori, quasi
conoscenze, che movendo dallo studio della quan il di dentro della nostra ps
tità di svela, e continua, vien diramandosi per filologia e storia - Leopold
tutta l'ampia sfera delle scienze sperimentali, Epistolario T. I p. 108
e di osservazione, ed abbraccia tutta la serie delle
applicazioni alle arti meccaniche, agli insegnamenti
industriali, agli usi della vita, a' fatti economici
della produzione della ricchezza pubblica, ed
a' maravigliosi trovati, che accrescono tutta di
le conquiste dell'ingegno umano sulla natura
bruta: Ed è qui veramente che la luce del Progre
so sfolgora in tutta la sua pienezza, ed attesta
il corso ascendente della civiltà: E non pertanto
ci ha pure a chiedere di quanto questo materiale
progresso abbia fatto migliori le sorti della

umana dargli impaccio? s'egli è vero, com'è verissimo,
che il fine supremo d'ogni avanzamento sociale
sia proprio quello di provvedere al massimo
beneficio pubblico, dilatato nel maggior nume-
ro dei componenti l'umana famiglia, così of-
frendo in verità incontro a questo formidabile quesito
di quai beni cioè siasi vantaggiata la sorte del
Proletariato per questo sì rapido moto di mate-
riali incrementi: & la risposta dei fatti per me-
desima non farebbe che porre in evidenza una
deplorabile verità, consentita ormai da tutt'i co-
scienziosi indagatori della infermità sociale: ed è
questa, che la miseria pubblica cresce in ragione
diretta dell'opulenza accumulata nelle mani
dei pochi: E basterebbe gettar l'occhio sulle te-
tre statistiche del Pauperismo Inglese, per ve-
nire a conclusione che il crescer della ricchezza
pubblica, e le mille conquiste del materiale
progresso, se valsero da un canto all'incremento
della potenza, e prosperità collettiva, e nazionale
dell'Inghilterra, lasciarono non però divestate

de moltitudini faticanti e sofferenti della parte
nazionale a' godimenti materiali, e agli agi della vita.
Chi potrà udire i gemiti della misera e trava-
gliata Irlanda, senza che la propria coscienza
si sollevi per maledire ad un Reame eunuco,
anti-sociale, ed anti-Cristiano.

Le cose fin qui discorse alla suggestione mi-
han condotto alle seguenti conclusioni - E spero
l'idea del Progresso, idea razionale, ed ispirazione
continua della umana natura - Rispetto per all'at-
tunzione possibile di questa idea nei fatti storici,
apparir chiaro il solo fatto della continuità di
moto, e delle incessanti evoluzioni sociali, che
diedero fondamento alla dottrina del Vico, intorno
al corso e ricorso delle nazioni - E spero irrazionale
ed assurda l'idea contraria del Progresso, e medes-
imamente l'idea dell'inerzia, e della immobilità
nella vita delle società civili; arvegnando il
passato non è a sperare che si risusciti, e si rin-
novelli, nè poi si loda possibile il far sosta al
moto apuduo trasformatore del presente -

stima fede aersi a riporre nelle mendaci promesse
degli utopisti, sognatori di un'armonia ideale di ar-
monia di concordia di fratellanza universale, perocchè
la mischiatura dei beni, e dei mali, e la natura
finita dell'uomo mortale, e la guerra eterna tra le
passioni sue, e gli istinti buoni degli uomini, tutto
questo dettaglio fatale della umanità, non consentirà
mai una radicale trasformazione della umanità so-
ciale, ed apegna un confine di beni, e di mali che
indarno tenterebbero di travalicare - Immenso, ed
efficacissimo strumento di sociale progresso, ac-
cettare nella formula Cristiana, che bandiva al
mondo l'uguaglianza, la libertà, e la fratellanza.^(a) E
quali grandi principi aspettano ancora l'applica-
zione pratica negli ordini sociali: imperocchè
se la potenza incivilitrice del Cristianesimo venne
a capo di sopprimere la schiavitù, e l'infendazione
dell'uomo all'uomo, e compì l'emancipazione
della donna, ed inventò, ed organizzò la Carità
Pubblica, e conferì l'uguaglianza nell'ordine civile,
ch'è quanto rimane a fare perchè il gran voto si compia.

(a) Paragone alle applica-
zioni della formula Cristiana
agli ordini economici, so-
ciali e politici. - Trattato d'E-
conomia Sociale di Ott-
aviano Politi. que Espé-
rience di Buisson et
l'Umanesimo

E chi non vede difatti che questa luce di morale primu
più irradiata dalla sublime parola del Vangelo, trovò
fin qui ribelli gli ordinamenti economici, pe' quali,
posta in non cale la dignità, e la moralità dell'uomo,
lo si è fatto manovra della produzione della Rimborsa,
a modo di macchina, o di qualsiasi agente meccanico!

Dunque si abbia fede nel Progresso, ma nei limiti
del possibile, e soprattutto d'invogli la potenza del
sentimento religioso, e vi si faccia a pezzamente,
persuadendo che ella sola può aver efficacia di emendare
le tendenze prode, ed egoistiche del cuore umano,
insinuando negli umani petti gli affetti benevoli,
e la carità operativa, ed ella sola può persuadere
agli uomini che la tirannide dei forti sui deboli, la
infondazione dell'uomo all'uomo, l'abbandono, e
l'oblio dei miseri, e de' reietti dal baricetto della
vita, è offesa questa, è libellione contro i voleri, ed
i fini della Provvidenza ordinatrice: ma dove sono
i divulgatori di queste massime di evangelica per
fezione? ov'è l'apostolato di carità, di fratellanza
di amore? Guidano lo cospicuo nel Far. si può

della Chiesa Romana, contaminata a' di nostri d'ogni
più brutta forza: E nondimeno se vero egli è,
che quel gran centro del cattacilismo, è cosa immor-
tale, bene farà a sperare che sia presto a rinfran-
quarsi di nuovi germi di vita, ritirandosi alla purità
delle origini, e dei principj suoi.

Discorso II.

Della Libertà Politica, e de' suoi limiti

Costo che infra tutti gli amori umani, potentissimo
ed immortale è l'amore della libertà: il che tiene
alla intima e propria della moral natura dell'uomo,
che mal patisce ogni qualiasi costringimento nel
libero esercizio dell'attività, e della spontaneità umana.
Questo sentimento istintivo, universale dell'uomo
sociale di tutti i tempi, si apparisce gagliardo, ed inde-
mito nei popoli barbari, e forti della coerenza

della individualità spaventata: di poi vedesi sorgere
per gl' influssi della civiltà iniziata, e mezzana, fino
a tanto che nella pienezza di tempi, e della civiltà
adulta, quel senso vago, ed oscuro s'innalza a digi-
tà di coscienza di un diritto inalienabile, imprescri-
tibile, anteriore, e superiore alla forza materiale che
si adopera ad imbrigliarlo, o mutilarlo. Ed ecco venir
fuori il più maraviglioso frutto dell'educazione inni-
liamento: la fede comune nella libertà religiosa, civile,
e politica: conquistata nobilissima per cento del secolo
passato, ed usata da tre secoli di turbazioni, e di
risse, e di lotte sanguinose, e di proterve battaglie,
da' quali conflitti emerse vincente la Democrazia, ed
il principio di libertà. Che se la vittoria non fu de-
finitiva, ciò nullameno il principio s'è come saldo,
s'è che vinto, ed espulso da una Regione del globo, rico-
nesce, e trionfa⁺ in un'altra, e sotto inviolabile sic-
come viva, e perenne protesta contro l'abusato drit-
to della forza.

Accade intanto dell'amor di libertà quel che di tutte
le passioni umane interviene, il trasbordare, cioè

per forsichè erupite dai giusti confini, seguendo le
usurpatrici tendenze che si annidano nella umana
natura. Ora qui manifestazione della libertà indivi-
dua nei civili comferzi trova un limite insuperabile
nel rispetto alla libertà d'altrui, tolto il quale, ve-
rebbe manco la base piramidale della società civile.
Di qua procede la genesi, e la legittimità del prin-
cipio d'autorità, e della Potestà suprema che ne governa
lo esercizio. Ed il gran problema sociale sta proprio
nel concordare i due principi polari di libertà, e d'au-
torità, cogliendo il punto d'intersezione che ne formi
lo equilibrio, o la esatta ponderazione: il qual problema,
non si ebbe fin qui adeguata soluzione, pericolar-
tamente due fattori, all'atto si chiariscono inconciliabili,
si che l'uno di essi prevalendo, l'altro fu manco
mezzo, e conquisto, per una vicenda, e deplorabile,
ondechè non ci tenno di vedere che il trasmodare del-
la libertà intemperata, o l'usurpazione dell'autorità
li annichila.

Di fronte a codeste sì evidenti, ed irremediabili, ^{teoriche} ci
viene incontro una scuola di Pubblicisti populativi,

ed additi, i quali pigliando ad uggia la libertà
temperata, e composta, ne bandiscono una a loro
foggia, assoluta, incircoscritta, e sciolta d'ogni incun-
no, d'ogni pastore, d'ogni sindacato della Potestà Pub-
blica; nulla si usando castoreo d'ingovernicoli di coff-
fatta libertà selvaggia, perocchè tengono la libertà
prima correttivo a se stessa, innocente ne' suoi
sviluppi, alioi prima dal trasversare ad opere ree,
offendendo i diritti, e la libertà altrui. E cotale dot-
trina della libertà assoluta si ebbe in Francia ai
di nostri giorni propugnatori, e dottori acutissimi,
infra i quali ci bastava citare il Proudhon, e lui-
do de Girardin. Quello stupendo ingegno del Prou-
dhon, vago d'imprimere forma paradossale a certi
concetti additi, ed aventi un lato di verità, sforza-
va tanto la sua teoria della libertà assoluta, da
annullare onninamente l'ideale, e la legittimità
del Potere Governativo, ed accennava all'ideale
di una società costituita ad anarchia: fatale per-
dita che doveva condurre di Josifina in Josifina, e
non al rinnegare la potenza beneficente consultativa

della Religione, con quest'aperta bestemmia = Dieu
c'est le mal

Ora codeste, ed altre finghianti sofisterie respinte
dal retto senso, e dalla universale sapienza, mettono
eapora veder nostra a due capitali errori. o meglio
diremo esagerazioni di concetti veri. E primamente
#1 e pur giudicato troppo severamente l'organismo
sociale come sta, e l'azione costringente della Potestà
Governativa, argomentando da' vizj, e dagli abusi che
la travagliano, e secondamente lo aver di soverchio
nobilitato la natura umana, ne zeggando gl'è
spinti buoni, e gittando un velo sulle tendenze ree,
e sulle inivili passioni degli uomini, che guastano,
e corrompono le migliori opere, ed istituzioni sociali.

Consentiamo cogli avversarij del principio d'autorità
operi troppo, e stranamente abusato il prin-
cipio, consentiamo che non si ha possanza politica,
non sopra della forza bruta, né violenza, né op-
era rea di tirannide, cui non siosi proteso legittimato
invocando il dominio dell'autorità, e la tutela
dell'ordine sociale: e ben sappiamo che a niun

Potere sociale è devoluta la facoltà di limitare
le o restringere le manifestazioni della spontaneità
e della libertà umana, negli ordini del pensiero, del
la coscienza, e perfino degli atti esterni: in quanto
questi ultimi non però non rechino offesa a' diritti
altrui, o agl'interessi collettivi della civilizzazione,
ma tutto questo non condurrà giammai alla ne-
gazione del principio stesso d'autorità, o alla esclu-
sione, ^{o esclusa} d'ogni ingerimento governativo nello svol-
gimento della libertà umana. Cadezzo sognato per
le si renderebbe possibile, se che in tutte le coscien-
ze degli uomini si vedesse palpito il sentimento
dei doveri sociali, ed ove gli affetti incompatti non
turbassero mai le ispirazioni calme della ragione,
e del dovere morale, ed ove il personale interesse
saprebbe tenersi nei rigorosi confini del retto, e del
religioso rispetto a' diritti, e agl'interessi altrui: se
nonchè questi presupposti non faranno mai la storia
ma il romanzo piuttosto del cuore umano, e
dell'uomo sociale.

Che che sia, ci rimatta sempre vero, che la questione,

del più o del meno d'ingovernamento *Gouvernement* nel
lo esercizio della libertà umana, e pertanto dei limiti
entro cui variano senza l'attuazione pratica del
principio d'autorità. Si renderà quest'idea specialmente
di opportunità e di opportunità, onde è che nella solu-
zione pratica l'intramissione di accidentalità specia-
li di crediziani morali, e sociali d'un popolo, di a-
vanzamento più o meno involuto nelle vie del più
de progresso, e di genio, e di abiti, e costumi, e tradi-
zioni nazionali. Di tal guisa il problema si fa
più complesso, e poligono, e ruota nelle statue
chiamate a scioglierlo, ed applicarlo, sagacia, forza
di mente, comprensiva vastissima di vedute, scienza
pratica di uomini, di cose, e di avvenimenti. Così
l'Inghilterra, dopo cinque secoli di piccioli e vari
fortuni, e di conflitti, e di vittorie popolari, poté
alla perfine venire al conquisto di una libertà
solida, ordinata, e corretta, mentre un elemento
di libertà ebbe tanto di potenza da ingenerare
il *self-government* (il che suona a sponza di tutela
governativa) e per contrario l'elemento di

autorità fuincivè tanto di forza, da lasciar li
il corpo
ben, a tutte le forme e le manifestazioni della libe-
tà politica, libera stampa, libera parola, liberi
adunamenti, e via via --- s'enchè mai li e
s'enchè riespir nulla o difettoso il principio d'au-
torità nella organizzazione sociale dell' Inghilterra:
s'enchè l'autorità morale del Potere Pub-
blico sola è più forte e robusta che altrove, av-
vegnchè lo faccia puntello e fondamento il
sentimento del dovere, e l'orgoglio del cittadino
alla forza della legge, non che alla inviolabilità
degli agenti del Potere Supremo.

Ben provatevi ad applicare i vostri sistemi, ed
istituti del Proposto Inglese a quel sì malato e
fantastico popolo Francese, del quale bene si
avrebbe a dire quel che Galba dicea di Roma Im-
periale: neque totam libertatem, nec totam
servitutem pati possunt (a) ed suori tutta
una storia sì deplorabile da sconsigliare, ed allungare
i più caldi amatori di libertà.

Dunque il concetto della libertà assoluta

(a) Tacit. Hist.

è un'aspirazione utopica, e la sola realtà effettuale ella è
il proporsi avanzarsi d'ogni popolo nelle vie della
libertà politica, accomodata alla temperie delle sue
condizioni morali, e sociali di esso popolo.

Possiamo tal sentenza nel concetto di più, ed è questa:

che la speranza della libertà politica si fonda proprio
nelle forme, e negli ordini che la traducono in atto. (a)
e dice, quanto cotale sentenza si distingue dal vero,
imperante le forme, e gli ordini politici non raffigu-
rano che i modi esteriori più acconci a far sentire
le liberali franchigie, ma non accade, che quel ^{spirito} ~~me~~
causare promontato (come ben lo qualifica il Professore
Stahl) basti di per se a fruttare una vera, e solida
libertà politica, e nel vero il problema politico dipende
sempre dal costume, e dalla moralità pubblica, e dal
la coscienza ^{individuale} ~~collettiva~~ di diritti politici, ed in gran
parte eziandio dalla onestà degli uomini che tengono
il magistrato politico, sia Principe, Pres. Dente, o Dage, sia
Corpo Deliberante, ed informato da elemento aristocratico,
oligarchico, o democratico, da tutto questo umore di ac-
cidentalità dipenderà dunque il respiro morale, e cado-
co, leale, o mendace, proprio o fittizio, qual che

(a) V. valore delle varie forme di governo, e innanzi tutto storico, e proporzionato a vari gradi di coltura d'ogni popolo. La migliore forma di governo sarà sempre quella che accorgendosi allo stato sociale d'un popolo sappia preparare il terreno proporzionato alla buona istruzione (a) Stahl - Storia della Filosofia del Diritto - Tom II e veggasi pure la Filosofia del Diritto di Hegel

Si fosse l'ordinamento politico, o il più largo, o il più (a) Ondo quelli che si
spetto. E pertanto si ebbero a vedere Repubbliche e po- no la Repubblica per
e tiranniche, e monarchie. Certe amicizie alle libertà (b) e per popolare, o la
Chi chiegga un esempio tra molti di cotest uso nella monarchia aliena da
a ripetersi la Convenzione di Francia del 92 e il Tre popolo, non si ne in-
vera, con quel spaurificato Principato Civile di Leopoldo di tendono, giudicando
Delfino dei loro dai nomi, quel

Evi una scuola spaurita fino al delirio della l'antico Roma prima
Democrazia pura, e pur troppo l'appellato di codesta dei Greci, e la loro
Scuola è potente, poichè porta alle menti vive un dei mezzi tempi, non
linguaggio presigioso, atto a portare le fantasie, ed sapere di gran lunga
innamorar gli animi dell' Idea che di per se apparis- odierne Principato
grande, e nobilissima: perorchè agli intelletti severi, le - Gioberti - Del ri-
e meditati di sapienza storica, non rimangono impotenti novamento Civile
né nascono le fallacie, e le magagne del Radicalismo. Italia Vol II pag 5
Democritico. Lascio stare che i grandi lumi dell'an-
tichità, Platone, Aristotile, Senofonte, posianchi ebbero
apertamente meditato, e visto all'atto la Democrazia pura,
non si peritavano di qualificarla il pensiero dei
Governi. Siffatta però disutile lo interrogare sug-
geribilmente i fatti più prominenti della storia

Contemporaneamente, sparsi di grandi inseguimenti.

La Rivoluzione Francese rimarrà sempre la gran
de Epopea, siccome altresì la più sublime Scuola
Politica dei tempi odierui. Essa quella stupenda Ri-
voluzione impiegarà la sua missione riformatrice, dap-
poichè venne a capo di demolire il Gotico edificio
dei vecchi tempi, conservando gli immortali principi
dell'89. Opera eminentemente civile la fu questa, cui
ponea mano il concorde volere di varj ordini sociali,
rappresentati dal Clero, dagli ottimati, e dalla Plebe, tra-
scurando a se da maggior parte d'iniziativa, e d'azione
il terzo Stato, fatto onnipotente di tutto d'un tratto,
e facendo la fase dell'abbate Regis. Ma il moto
affrettato e precipite della Rivoluzione non avea
posar da onde dipartirsi dalla scena politica. La bene-
merita Assemblée ragionata, e venne più la Con-
venzione. Potere terribile, però che tutta a porbica
la somma dei Poteri Politici, sì che siatta di freni,
e di contrappesi, tutto sparso, ed ogni tutto.
E sordiva col Regicidio, sotto specie di necessità poli-
tica, ed entrata pertanto nelle lubriche vie del
sangue, e del delitto, multa oramai ebbe di più.

ni rifuggiva dal trionfo le vite del più eletto fra
de' campioni di libertà. Desquand, Barnave, Bailly,
ed altri spiarifini. Inaugurava la più operosa
vide con la famosa legge dei sospetti, e respiceva in
naturali, ed a' furori del Comitato di Salute Pubblica
e della quinquattina rivoluzionaria. Questo fu il
pugno, e questi i fatti della Democrazia pura, e pu
dona del campo: ne la infanzia di quelle que
re, versa' giannina recitata dai gloriosi fatti guer
reschi, o dai ricordi delle quattordici armate che
prevedevano, e vinsero la Coalizione Europea.
Improvvisò la Rivoluzione contaminata, e cassa
di colpa, non bastò più a salvare le popol, ed il
principio di cui anelava il trionfo, e la risposta
fu terribile, come prima la misera del soffrire,
e della pazienza fu colma, per quisa che gli ani
mi dell'universale pervennero a difamarsi, ed ab
bandonare quella libertà spessa che avean posta sugli
altari fuggellandola col sangue, e col martirio.
ed anelavano alla Dittatura, finché al termi
ne di tante miserie, e di tanti lutti. Ed in verità

Lo stesso consenso della pubblica opinione fu proprio
il gran motore morale del 18. biennio, e del Con-
tore, e del Dispotismo Imperiale. L'Eroe sovranato non
fu egli di certo l'arbitro volante delle sorti della Fran-
cia: egli non ebbe che l'induzione del genio rivola-
tore di una gran missione a compiere, e la compì
con la sua forza straordinaria del volere, e dell'aspe-
rappiano adunque coloro, e quelli che istancano impo-
titudine han costume di ripetere tutt'odi che il più
saldo cemento delle Rivoluzioni è il sangue, e che lo
ammistano il partito vinto fu sempre ragione delle
discese liberticide, sappiamo eglii che la vera rifles-
sione la universale ribellione contro le idee Democratiche
piglia le mosse, e le ragioni dal basinodas intempe-
rato della Rivoluzione Francese, fatta per se stessa, e
tirannica. E questo per buona ventura il congresso
la sapienza, ed il genio del secolo, tanto che la
immensa Rivoluzione Europea del 18. informandosi
da' suoi, e tanti principi della Monarchia, dell'abbie-
e del perdono ai vinti. A taluno fu avviso, origi-
narsi la rovina, e il precipizio della Rivoluzione del
18. agitato dalle troppo morbidezze, e dal troppo

Rispetto a' partiti rivolti. Ben altre a me pajono le
ragioni vere dei disastri, e delle miserie, e le somme co-
gnizioni prave di vedute, dall' un canto nelle utopie im-
possibili che di lancio tentosi d'incarnare nei fatti, e
dall' altro nella troppa idolatria del suffragio universale,
confermato dai nuovi Istituti Repubblicani d' Iniziativa.

Consento, e con vivissima fede, che il gran fatto so-
ciale informante la Rivoluzione del 48, si fosse la
redenzione delle plebi, il qual concetto era emanan-
turo nelle menti degli uomini, si che il grido delle
moltitudini faticanti, e soffrenti involava forti
non tristi, ed i lepori della scienza sociale legi-
timavano quel grido, e la letteratura lo coloriva, e
lo drammatizzava in mille forme eloquenti, e
patetiche. Ma chi non si avvede che per via
venivano i desiderati della scuola socialista ondeg-
giavano ancora nelle affettuosità, e nelle perple-
sità delle discordi dottrine, si che non era né for-
mula consensita, né concordia d'intendimenti,
né ricerca di modi pratici d'attuazione? Dun-
que il buon senso consigliava di procedere

l'autamente, ed a rilento, tenendosi in guardia dalle
adulazioni, e sovaccitare le popolari passioni. Questo
non andò a riesci a riformisti superlativi, i quali
stoltamente deputaron possibile l'ottimizzazione bina
fo de' loro vagheggiati sistemi. E pertanto vedivasi
un bel dì proclamato il diritto al lavoro, trasformando
dop. lo Stato in dispensatore di lavoro, ^{pubblico} mosse gli op. e
fizi razionali, e poco appresso parlavasi del mi
nimum, e della uguaglianza dei salari, più tardi della
Istituzione del Credito Gratuito, e via via. Le quali
seducanti promesse diafocostavano le speranze, e
le passioni incivili, sì che venivasi ben presto alle ma
ni, ed al sangue, ed alle fratricide battaglie, che
la diedero vinta alla parte retriva, tanto che dalle
mesafte giornate di guage, in Francia non fu più
Repubblica, ma bensì un vano simulacro di essa
destinato a consumarsi, e perire.

Altro errore, e gravissimo dei Partitani di Repubblica
in Francia, si fu lo impiantare l'universale
suffragio tra le costituite di una società stordita
dolta di nervi per le male arti del Governo Orleans,

prosifima di educazione, e di moralità pubblica,
tutta devota al culto dell' Industrialismo, e dell' oro.

La teorica del suffragio universale, siccome quella
che confessa la prevalenza del numero, e delle cifre,
non potrebbe riescire che alla più spudata, e selvag-
gia delle tirannidi, la tirannide dei molti. Fate
che l' intelligenza separi de' party a chi l' ha
piace, e si di governare il mondo, fate che cada
già l' anistoria del sapere, e del merito, la sola legi-
tima, ed onoranda, fate che il minuto popolo non
sia più quel tale disotto dall' Alighieri, uso a gri-
dare viva la nostra morte, e nuora la nostra (a) Dando nel con-
vita (a) e se vi dà l' animo di operar codesti mi- vivo
racoli, bandite pure il suffragio universale, ed il
trionfo della Democrazia non vi farà difetto.

Senonchè tutto questo è romanzesco, ed i fatti pro-
stano altamente contro l' improvvido sistema.

Quattro volte interrogato il suffragio universale
nella Francia Repubblicana; quattro volte dispo-
protestando contro il Reggimento Repubblicano.

primamente levando al sommo magistrato della
Presidenza della Repubblica un Pretendente, e (per
che più monta) un usurpatore di tradizioni della
tradizioni del primo Impero: dipoi costituendo l'
Assemblea Legislativa con una immensa maggio-
rità monarchica, ed infessa a Repubblicani: da ulti-
mo sanzionando ed il colpo di Stato del 2 Dicembre,
e potria plaudendo all'Impero con sette milioni di
voti: le quali tendenze illiberali, e monarchiche
ben si composero in Francia il partito legitimista,
ondechè non rimase giammai dallo invocare l'ap-
pello al popolo. E questo fanno fare difetto alla
parte caparbia, e micide dei settatori di Repubblica.
Infra i popoli non però che additamento denunc-
giarono le fallacie, ed i pericoli del suffragio uni-
versale. (a) Si consultava i due scritti nel file, fu quel vastissimo ingegno del Proudhon,
del Proudhon - Confession il quale attivamente avvisava ridursi la questione
d'un Révolutionnaire -
La Démocratie sociale
di mantice per le Coup
d'Etat du 2 Décembre
ne del suffragio universale, a posta questione di
educazione universale, il perchè trovandosi impa-
ravata la Francia, accade che la improvvisa
prova torni ad esizio della mal ferma Repub-
blica. Certo che al Radicalissimo Proudhon

(a) Si consultava i due scritti nel file, fu quel vastissimo ingegno del Proudhon,
del Proudhon - Confession il quale attivamente avvisava ridursi la questione
d'un Révolutionnaire -
La Démocratie sociale
di mantice per le Coup
d'Etat du 2 Décembre

farà più forza che s'impiani la parte Repubblicana.

Se dunque la Democrazia Russa ha fatto mala prova
in Francia, non sapremmo di vero in qual Regione del
Continente Europeo avepe a sperare più proprio feto.
Insuperabile la Francia da 60. anni in qua si trova
glia, e combatte pel conquisto della libertà politica,
nè ci ha popolato tra gli antichi, o i moderni che
abbia porto al mondo l'esempio di sì caldo, e
forte sentire di libertà, e di sì alti ed indomiti
spiriti, e di tanto spreco di sacrifici, e di sangue.
E nondimeno la Democrazia non vi porti giammai
mai definitivo trionfo, ed all'atto tradì, ed unisse
lo stepa, perchè si aggravi ad ogni incontro inetta
a riconoscere il sociale edificio, e per sagrapetto
ebbe a lottare con le repugnanze delle maggio-
rità poco amiche ad ordini a popoli, i quali vo-
gliano da virtù del sacrificio, e la immolazione
del privato interesse, e la fede vergine, e
viva, che sarà sempre una beffa per una società
fettica, spopolata, e materializzata dal culto
degli interessi, e delle morbidezze eviranti.

Ma spingete, disanno i Puritani dell'idea, l'occhio
al di là dell'Atlantico, ed inchinatevi alla Dominanza
gastlionfante nella Repubblica degli Stati Uniti
d'America. Ed ecco il gran tema che agito' e con
muove gli spiriti della vecchia Europa, fin da' giorni
gloriosi della guerra d'Indipendenza: v'è almeno per
verità saprebbe ricusare l'immagine di ammirazione,
e di riverenza a quei grandi fatti che segnarono una
delle date più gloriose della storia moderna: ed i nomi
illustri di Washington, di Adams, di Jefferson per
venire all'età futura lodati, e riveriti, fino a tanto
che vivrà negli umani petti il culto del patrio
amore, e delle grandi cose.

Occorrono non pertanto alcune avvertenze intese
a far giusta stima di quei popolari suffragi. E
innanzi tutto, è da massacrare che la gran patina
della libertà, consacrato avverso la maggiore delle
sociali ingiustizie, la schiavitù, e dovetti tutti
popoli, ed i governi d'Europa con bella gara, fanno
ammenda di codesta antica colpa di lesa-umanità.
Tà, futurizzata dalla religione di Cristo, solo la

Ma l'America oltraggiò e la civiltà, e il Van-
gelo, ed mantenersi inflessibile la schiavitù ar-
gonizzando adunque da Roma antica, e dall'Ame-
rica de' nostri dì, vi farebbe forse a concludere con
quell'atto ingenuo del Trojardi, o per lo più il
Reggimento Repubblicano, solo nelle società che
diedero ospizio alla schiavitù? quanto a me non
penso, e parmi piuttosto di ravvivare la spiega-
zione più semplice, e vera di codesto fatto sociale
nelle condizioni morali della Confederazione Ame-
ricana. Potrà ti apparire una società politicamen-
te liberissima, peracchi ogni manifestazione della
libertà umana spazia in una sfera d'azione in-
circoferita, nullo spendo l'ingerimento governa-
tivo, nè suscitando la forza materiale, che sta
solo a guardia della nazionale indipendenza:
perchè fatevi a studiare cotale società dal
lato morale, e indarno vi reschierete il culto
dei grandi principi che onorano l'umanità,
e in quella vece vi porgerete per entro lo spirito

e gli abiti Cartaginesi, e le angustie del più gelato
individualismo, e tutti i sintomi della febbre
sudustriale, e le più sfrenate cupidità di materia
di godimenti. Dalle quali ragioni piglia vita, e
consistenza la schiavitù, imperocchè gli Stati
meridionali a schiavi deputavano sempre
all'idea di smettere l'infame traffico, che è fonte
ad essi di grossi guadagni, e di cresciuta produr-
ne nel suolo, ed anzi spererebbero il vincolo
federale, cogli Stati del Nord, che cedeva a' santi voti
degli Abolizionisti, e gli Stati liberi del Nord a
lor volta non osano di porre a repentaglio la
esistenza della unione Federale, per la sola
gloria di aver veduto una vana pellerata
mente manomessa, purgando così quella clasica
terra di libertà dall'onta più brutta che la tenta
minui. E qui si avverte che il partito Democra-
tico in America è proprio quello che oppugna
l'abolizione della schiavitù, dovchè il partito
whig si professa Abolizionista. Dunque la
schiavitù è conservata il cemento dell'unione

Americana, e nondimeno gli apertissimi e inequi-
genti fanno pensieri di già della formidabile crisi
che si avvanza, e van profetando la morte del-
l'Unione per la non lontana disfatta della rep-
blica opposta, cui dare conforto, ed appagare le sim-
patie generose degli amici dell'umanità oltra-
giata.

Varrà pur dritto il domandare che cosa mai sia
to avere la Democrazia Americana a difesa
ed a propagazione del principio che rappresenta ella
nel mondo: ebbe forse compreso la nobile idea
della solidarietà universale dei popoli rispetto alla
causa della libertà, e non si avvide che ove mai
l'ultima favilla di libertà politica non si a-
spegnesse nella vecchia Europa, allora sì che perfino
la libertà emigrante nel nuovo mondo ne so-
starebbe i pericoli, e le offese? Oh! tu che questo
non comprendi giàmmai quella giovane, ed abbe-
lita Repubblica: bastolte il vivere di vita propria
e solinga, di null'altro si curando che dei ma-
teriali incrementi, e delle industriali conquiste

dopo la faccesca potente fu' mersati, e fu' mersi
del mondo. Guardò con feroce beffardo la gran
battaglia combattuta il 48 tra il dispotismo, e
la libertà; nè le brevi vittorie della Democrazia
d' allietarsi, nè i grandi difetti, e le immense
rovine della libertà vinta da presso, e la con-
temporanea e quando i lidi addupero di recente cap-
impensati, ed una lotta gigante tra le maggiori
Potenze d' Europa, cui mercedemente i Governi
disero lotta di civiltà, e di libertà, e loro la Re-
pubblica Americana esser sfersa non mica vin-
dice di libertà, ma bensì amicizia, ed alleata di quella
della Russia: l'oss. spudoratamente rivelava al
mondo la teoria del tornante evetale in prin-
cipio di politica.

E voipiani tacere a dispetto delle torbide Repub-
bliche dell' America del Sud, per cui l' animo
ti cade allo spettacolo di quell' ibrida libertà, fat-
ta strumento di violenze demagogiche, e di Dit-
tature tiranniche, di riufe civili, e di contenzioni
ambiziose, dalle quali non esce che doppiata
tirannide, imbellettata di libertà nominale

Queste cose ho stimato rimemorare perche' li
temposi alcun poco quella estatica adorazione
della Democrazia Americana, che profana una
tal genia di Republicanisti ciechi di mente, ed usi
a scambiare le mendaci apparenze con le portan-
tali realta' delle cose.

Della Repubblica Elvetica non accade inter-
tenersi a lungo. Ella esiste per tolleranza, e bene-
placito delle grandi Potenze d'Europa: esiste in con-
dizione neutra, ed inoffensiva. La Costituzione
Federale sguaina in se i germi delle dissidie, e
degli antagonismi tra gli Statuti Cantonal, ed
il Potere Centrale, il che lascia libero il corso alle
tendenze si anarchiche, che netriche, e prigonisce la
forza della Federazione. Giustamente gloriosa di
eroiche tradizioni, la libera Elvezia non pero' si
e' macchiata di un gran delitto, e di un'onta ben-
tissima al cospetto dell'Europa Civile. mentre
quando ella il traffico infame dei mercenari af-
follati a tutt'i Governi dispotici, ha ispirato
essi una tratta di bianchi a pari più vituperosa
della tratta dei Negri, arvegnandoli per ogni

si veggano uomini liberi e ammati in vili satelliti
della tirannide, (a)
Quo in ipso i fatti, e le prove più spiccate della
Democrazia pura. E chi queste cose consideri con
vino riposato, e con giudizio sereno, che cosa avrà
dunque a pensare della formata alla repubblicana, che
il profeta Profeta dell' Idea non cessa di promulgare
da 25 anni in qua, dicendo alla genti della misera
e travagliata Italia: levatevi, eorgete come un
sol uomo, inalberate il vessillo che io tengo alto,
e costituite l'Italia a Repubblica unitaria: se no,
meglio vale l'assolutismo come ora; meglio l'an-
tegarismo, che la Egoismo liberale, ed Italiana
del Piemonte. Costituzionale? E questi sogni d'in-
ferno, queste matte improntitudini, di quanti
danni, e rovina, di quanti lutti, e miserie non
furono cagione alla infelicissima patria nostra!
Per nonchè di presente le severe, e terribili lezioni
della esperienza non furono indarno, ondechè l'an-
no si riconforta al vedere che il retto senso dei
popoli d'Italia volge oramai in senso costante
utopie, e la copione pubblica respinta respinta

altamente la propaganda massimiana, fatta anche
ta per provare irrimediabile, e però il fatto luminoso
di patria indipendenza, e di politica libertà, e quest'
uno risplendere nel grande avvenire, e nella mis-
sione liberatrice del Piemonte

Chiarita per le cose fin qui operate la incertezza,
non divò già assoluta, ma relativa, ed accidentale del
la Democrazia pura, rimane a sciar partenza del
Reggimento misto, e propriamente del Governo Par-
lamentare. Questo sistema Politico va giudicato il
più felice compromesso tra' due contrari, la conserva-
zione, e il Progresso: imperocchè accogliendo in se le
variate forze, ed elementi sociali, il Regime Rep-
resentativo si adagia su di un tale comprome-
mento, e ponderazione di Poteri Politici, sì che l'uno
impedisca il trasformare dell'altro, e ciascuno mo-
vendosi nell'orbita propria, non abbiano a temere
conflitti, o invasioni, anzi ne venga fuori un'ac-
cordo dialettico, ed un' armonico svolgimento
cooperante a fini comuni, ordine, Libertà, Compromis-
sione, e Progresso. E di vero al vertice della

est humaine, si finit, et se
patrice de leur liberté, pour
les plus impopulaires de tout
à se vendre aux despotes
pour tenir d'autres peuples
dans les fers - N'est-ce
maître de l'insurrection
toutes les Constitutions
Ainsi des peuples libres
Pag. 117

Piramide fra il Potere Esecutivo, rappresentato dal
Rego dello Stato, il quale per una finzione Co-
stituzionale regna, e non governa, ha potestà di
fare il bene, impossibilità di operare il male, il
che nondimeno non significa che il Potere Esecutivo
s'affiguri un'ordigno meccanico, sprovvisto d'iniziat-
tiva, e di vita propria, siccome il voleva l'abbate
Sieyès nella sua famosa Costituzione respinta
dal Primo Console. Il Potere Esecutivo, secondo
la dottrina di Roger Cailard, Benjamin Constant,
ed i migliori Pubblicisti di Francia, tenendosi
su di un terreno neutro, ed in una regione
elevata, e severa d'inviolabilità, esercita la
 prerogativa suprema di sorveglianza, e di
componimento delle discordie tendenze degli
altri Poteri Politici, e lo fa munito il diritto
di Veto, e per la facoltà di dissoluzione, e di
appello al Capo Elettorale: ma un correttivo
salutarissimo agli abusi della prerogativa Re-
gia si ha nella Responsabilità ministeriale.

Beccare dipoi a supsidio dell'elemento monar-
chico un Senato, o Casa Ereditaria, o Elettiva.
Secondarhè troncà radice in un' aristocrazia
Gentilizia, siccome accade in Inghilterra, ovvero
avrà mestieri del tributo delle notabilità fe-
ziali. E da ultimo una Camera Elettiva sim-
bolica della rappresentanza vera dei popolari
interessi, e ne assume la difesa, e la tutela,
non pur col diritto d'iniziativa, e col concedere
o diffidare la fiducia al ministero, ma egian-
do usando della più alta, ed efficace prerogati-
va, il diritto cioè di votare le imposte, merce
cui la Camera Elettiva tira a se la più poten-
ziale delle potestà politiche.

Certo che il mirabile magistero di questo
politico ordinamento vuol ottimare l'ultimo
cui sia lecito aspirare: or questa eccellenza
del governo misto era punto ~~di~~ sfuggita
all'acuto vedere dei filosofi e sapienti
dell'antichità: ond'è che Aristotile nella

sua Politica lasciò scritto che la Costituzione migliore
è quella che accoppia le parti di tutte le altre. &
si noti che sotto l'accezione di Governo misto andava
compreso a senso degli antichi, eziandio il Governo a
popolo, siccome la Repubblica dell'antica Roma: il
perchè Cicerone ebbe a dire: Quartum quoddam genus
Reipublicae maxime probandum esse sentio, quod
est ex his quae prima dixi, moderatum, et permixtum
tribus = De Rep. 2. 29

Corre non pertanto un gran divario tra il concetto
speculativo, e le conseguenze pratiche del Reggimen-
to Rappresentativo recato all'atto: imperavchè va-
namente si presuppone accadere d'istinto alla porci-
razione de' Poteri Politici contrappanti quello stesso
che per le leggi statiche interviene nell'ordine fisico,
val quanto dire l'equilibrio dei corpi originato dal-
le forze uguali, e contrarie che si elidono. Accade per
l'opposto che l'equilibrio politico si troua di leg-
geri ne' conflitti dei Poteri che si combattono, di
che procede non già l'armonia, e l'accordo, ma
beni la pugna, e l'invasione aggressiva di uno

Potere più altro: e tangasi certo che il Potere vivente si
farsi popolare, e tirannico. Ponete pertanto che la vi-
toria dimanga al Potere Esecutivo, ed arrechi la libertà
perigliante, o manomessa, e per converso rendete pre-
valente il popolare elemento, e l'opposizione, ed evori
posta a dispendio la stessa Regia Potestà -- Le quali
serie confederazioni non furono certo nascoste al bene
degli Storici, e dei Pubblici solenni. Per il che Tacito
afferma che il Governo misto, è più facile a lodare,
che a trovarsi, e a durare (a) siccome quello che verge
alternamente o a Dispotismo, o a Repubblica: v'è
abbinamenti sentenzia del Governo misto il ma-
schialevi, del quale ci piace discorre qui le parole --
«sempre Stato si dice, se può ordinare che sia stabile
«se non è vero Principato, o vera Repubblica, perché
«tutti i Governi posti infra questi due, sono difettivi.
«La ragione è chiarissima, perché il Principato ha
«solo una via alla sua dissoluzione, la quale è sen-
«dere verso la Repubblica, e così la Repubblica ha
«solo una via da risolversi, la quale è farsi verso
«il Principato. Gli Stati di mezzo hanno due vie, pe-
«tendo farsi verso il Principato, e scendere verso la Re-
«pubblica, donde nasce la loro instabilità (b)

(a) *nam civitas, sen-*
us et urbes, populi, pri-
mos, aut singuli, et
quanti detecta, ea his et
constituta Republica for-
ma, laudari facilius
evenit: vel si evenit
haud diuturna esse potest
Tacit. Annal. 2. 11. pag.

(b) *machialevi* -- Il
lo sopra il riformare lo
Stato di Firenze

^{storici}
I fatti, sovrabbondano a conforto delle idee generali
sopra esposte. Tutta la Storia Parlamentare dell'In-
ghilterra fa testimonio di questa alterna vicenda
tra due Poteri contrastanti, ed esclusivi. Ora la
soprapponete tirannide di Enrico VIII. di Elisabetta.
di Giacomo I. disprezza la nazional Rappresentanza
d'indipendenza, di dignità, e di libera voce, riduce
dolora vano simulacro, ed a flebile strumento d'ogni
opra malvagia imposta dalla Regia Potestà. Indi a
poco le parti si scambiano, ed il Potere Parlamentare
si alza terribile in tutta la sua maestà, e domanda
sacrifici a Carlo Stuart un'olocausto di sangue,
il sangue del prediletto ministro della Corona Strafford,
ed a questo si tiene, che poco appresso abbandonata
al sacrificio le sue monasteri di molti altri che
di vari altri (Giacobiti) (a)

(a) Leggesi manthaukey
Storia dell'Inghilterra

E la Storia Parlamentare di Francia, si ricca d'in-
segnamenti, e di esempi, non ci porgerà ella docu-
menti a dorizia della verità dell'asunto? Dove mai
la Potestà Regia, nella giovinezza, e nella esultanza
della sua forza, non la si vide succedere negli ar-
bitri, e manomettere le più case franche

popolarsi, garantito dalla Santa Costituzione? E come
prima si rendi possibile la discesa, qual freno, o li-
mite si ebbe all'opposizione alle rappresaglie? La famo-
sa protesta dei 222 deputati dell'opposizione contro
le ordinanze liberticide di Carlo X. fu ferma, e finì colla
di una Rivoluzione che mandò in bando la Dinastia
del Dittico Divino. Ed in progresso la Coalizione del
Le Comte di Luigi Filippo, passò in un attimo a de-
cidere delle sorti di una ^{monarchia} che bandivasi popolare, o che
spasme al primo soffio della coltura popolare. Dal
quale subitaneo commoversi di popolo il Re del 18.
venne fuori un Governo ordinato a Repubblica,
ment'già pensatamente, o perché questo apparisse
l'ottimo, ma poi perché il Regime Parlamentare,
era fatto esoso, e contornando alle maggioranze,
ostinandosi esso null'altro che una tirannica Oli-
garchia Borghese. E ben si apponea il detto senso
popolare: imperciocché la Borghesia vittoriosa della
Restaurazione, si diede ad usufruttuare la vittoria,
ch'era ^{conquista} ~~frutto~~ del sangue versato dal misero po-
polo, volgendone tutti gli emolumenti, ed i benefici.

a suo più, no' dandosi briga delle misere plebi. Speran-
ti forti non tristi. E Luigi Filippo, Re Cittadino,
incurioso anch'egli, e sprezzatore del popolo che anco-
lo levato al soglio, non intese che a farsi piacente
alla Borghesia: dal quale connubio, ed alleanza uspi-
ra il Governo Parlamentare. siccome lo si vide fun-
zionare nel corso di 18. lunghi anni del Regno Ales-
sandro. Un sistema elettorale angustiato da le quattroze
del Censo, la corruzione elettorale esatta in sistema
co' più sottili artifizj; la oligarchia Borghese verzog-
giata con ogni maniera di ~~insufficienza~~ piaquerie,
le cupidità di pecunia appagate con l'agiotaggio,
e i monopoli industriali, posse in non cale
ogni provvidenza che tendesse a confortar le mi-
serie del Proletariato, tutto concesso agli interessi
del Capitale, tutto negato alle legittime esigenze
del lavoro; ed in quanto poi toccava della Politi-
ca Esterna, un religioso rispetto ai Capitoli di Vien-
na, un colpevole oblio d'ogni nazional dignità,
e la causa delle nazionalità immolata all'apolu-
tismo Europeo, e l'asservazione del danaro fatta al
lira della pace, e dell'onore nazionale. Questa,

l'io non erro, posui la sintesi del Governo di Luigi
Filippo. E pertanto non è a meravigliare che un
total Governo, difeso dalle moltitudini, andasse
a veri della intelligenza, ed alla parte eletta del
paese: perocchè libertà di stampa, libertà di Tribuna,
questo di certo apriva un nobilissimo anigo ai valo-
rosi, ed agli egregi, ed anche il minuto popolo ne
farebbe stato innamorato, ove per avventura la vo-
ce della stampa, e della Tribuna si fosse alzata di-
muniatrice dei vizii, e delle iniquità sociali, pro-
vando la causa di popolari interessi: ma le cose
non procedono così. Non diseno già, che Stam-
pa, e Tribuna non sapessero in taluni incontri
innalzarsi a tutta l'altezza della lor missione:
ma chi oserbbe negare che la libera stampa, e
dipe non di rado il suo gran mandato, che la
costituisce la educatrice del popolo, la propagatrice
della moralità pubblica, e la consigliera guida del-
l'azione governativa, esercitando un sindacato li-
bero, e ardito, ma onesto, e leale? E in quella ve-
ce la stampa si biasima per le minime di per-
vizioni, e di odj di parte, strumento di fazioni

eccitatrice di tendenze incivili, ed anarciche. E che
dico della Tribuna Francese? lasciando stare la po-
tenza oratoria, che è pregio di arte, non già virtù civi-
le, e fortanziale, quella Tribuna falliva spesso al
debito, e alla dignità sua, col farsi l'agone di ambizio-
se contingenze, e di scandali parlamentari: e nel vero
spasmo di rado accadea l'udire la parola composta
dell'oratore onesto, quale si desiderava Cicerone: E nei
più valorosi, Adolfo Thiers, Barrot, Casimir Perier,
disprezzandoli del benocchio della parola, non vi
porgevi per entro a quelle loro fiati oratorie, che il
disamore a' popolari interessi, e il mal celato zelo
degli'interessi privilegiati, e della causa Borghese,
e la sistematica guerra al Potere, per solaciar
digna di ricarselo nelle mani. Che se una libera
voce levavasi a quando a quando dalla singhiera,
amica al popolo, e alla nazionale dignità, quella voce
spianava l'anatema, e l'ironia della maggioranza
talora però la fulminea parola di un Armand, o
di un Armand Casat Gavanti segue agli oltraggi,
e al vilipendio della maggioranza illiberali.

Tali furono le somme ragioni che talora

credito, e simpatie al Governo Parlamentare. sendo an-
tico usso il rimorso sulle Istituzioni i vizii, ed
i falli degli uomini che le corrompono, e per tedio
del presente conducono a incerti tentamenti di Re-
pubblica. E per mala ventura la Repubblica del
19. nel suo primitivo indirizzo fu governata da
uomini speculative, e teorizzanti, ma inettissimi
al maneggio pratico dei negozi pubblici. Per le
quali ragioni la Repubblica Democratica, e Sociale
promettitrice di sgrade cose, miseramente degenerava
in bestia, e concitata le passioni selvaggio respinta
per appeso alle ripe civili, ed al sanguinoso che munta
e soppressa la democrazia, non oltresi da quel quei di
in Francia, che o la milita Dittatura, o il cospicuo
apudus contro gli ordini Repubblicani^{1.º}, dell'assemblea
nazionale, e del Presidente della Repubblica. Per la
qual ragione, al dispotismo sotto il pallio di Republi-
ca, disincantava man mano nelle menti degli uo-
mini l'idea stessa Repubblicana, tanto da essere ri-
fugio nella Dittatura. E la Dittatura esautorata
uscita dal colpo di Stato del 2. dicembre compie-
vasi con impetuosa invincibile tra le repugnanze

dei popoli, indomiti partigiani della Repubblica che
non rinnegavano mai, e le adesioni dei molti cui era
fatta cosa, o temuta, e l'inerzia, e la neutralità del
popolo, oramai spopolato di fede, e di amore per un
Regime inferendo, ed inetto ad operare il bene.
Molti coloro, i quali usi a vedere mai grandi fatti
il gioco del caso, e della umana malizia, non in-
tendano che la Dittatura napoleonica era fatale nel
corso degli eventi, e che tolta di mezzo cadessa sol-
zione. due sole vie eran possibili; o il trionfo della
Legittimità, e del Borbonismo; o il prevalere della Re-
pubblica Propria (appellativo ultra-democratico) ora
la prima ipotesi rispondeva alla tirannide giustificata
dal Datto Divino, oppure più sicura, e durabile, e la se-
conda menava dritta all'anarchia, e al dispolimento
sociale. Adunque la Dittatura napoleonica trovava la
sua ragione di essere, e negli istinti democratici, e nelle
tradizioni ^{del Bonapartismo} ~~del Bonapartismo~~ ^{della Francia} ~~della Francia~~. E vaglia il vero che
^{si propone in dubbio}
oprebbe che il Reame napoleonico, benchè infesto alla
libertà politiche, non rinnegò giammai il suo man-
dato Democratico? ond'è che nei suoi Podii vedevamo
insorti i grandi principi di uguaglianza civile proclamati

dalla Rivoluzione dell'89, e negli ordini amministrati-
vi come adtrof nella militare organizzazione vi perven-
nuto l'elemento, e il principio Democratico, fa-
rendosi a ciascuno dell'uno popolo abilita a salire ai
piu alti uffici, senza rispetti a rango sociale, o a
privilegi di nascita. E non è forse questa la piu pun-
guente invidia che rode gli animi del popolo Inglese,
il quale ben sa (e ne sa) che meglio giova alla Fran-
cia la Democrazia di fatto trasfusa in tutti gli Istituti
Sociali, di quel che giovi ad essa l'Inghilterra una libertà
Politica, impotente a frangere i monopoli assisten-
ziali: opporsi alla Inglese Democrazia Britannica non
si tiene ormai che a ne rassegnata, e premere, ed in-
calzare l'opera delle Riforme Amministrative, ed
Elettorali, nè il paese ne farà difetto, testimonio
le recenti elezioni Inglese.

Ora il M. Napoleone ci apparisce il continuatore
di quella porta politica Bonapartista, meno il ge-
nio dei fatti guerreschi, che fece del primo Napo-
leone il primo Capitano del Secolo: l'impresenza
dell'onore, e della dignità della Francia si si sta
risse fallito, tanto che l'assoglia una guerra

già per quassaggiata in Oriente per rifallorare la
Francia prostrata e condanamente da Luigi Filippo,
a quel cospiceo seggio che lo conferisce aggradi l'ar-
bitrato delle sorti d'Europa: E degn' intarsi del Re-
letariato ci si mostra egualmente zelatore ed ispiratore,
da non smentire la fama di lui scrittore socialista.
E per tacere delle moltissime provvidenze Governative
intese a far migliori le sorti delle classi laborio-
se, ci basterebbe tener l'occhio a quella grande Ri-
forma Economica, il sistema del libero scambio,
che la prima mano patente va incontrando man
mano nella Società Francese, intravedendosi ad ogni
più sorpinto la resistenza del privato interesse, e gli
abiti tradizionali del retrovo Protezionismo: e quel
benefizio porterebbe appaglier questo nei rapporti
del materiale Nazionale, ove lo si rendesse una realtà?
Che poi la Dittatura napoleonica esprima il so-
cialismo pratico, non è sol mio pensiero, ma
lo pensi, e lo disse il Proudhon, uomo di non sospet-
ta fede, il quale sagacemente giudicando i primi
atti Dittatori che perseguirono il Colpe di Stato del

2. Dicembre, gli estinco tutti informati dall'idea so-
cialista applicata entro i confini del possibile, e con-
pendente legge di gradazione (a)

(a) leggasi la Dime-
tie Sociale, dimentica-
poi le coupe d'État
di Dicembre del 1848

Adunque io tengo che la Dittatura napoleonica rap-
figuri una evoluzione, ed una transizione dall'antico
al nuovo, ostata dal corso della Rivoluzione del 18, e
la quale che che si pensi, fu dominata supremamen-
te, come dal primo fattore, dall'Era Sociale: che di
poi codesta evoluzione compiuta, farà luogo intanto a
venire più o meno remoto a nuovi ordini, e nuovo
aspetto della società Francia, in' quali ordini la li-
bertà politica ripigliarà il suo statuto, ed i suoi non
prospettibili dritti. E valga questa fugace spursio-
ne nei casi della Francia odierna, a ~~uniformarsi~~
a fermare il punto che toglie a dimostrarci, e per-
ciò la forma politica un' accidente e nulla più, sì che la forma politica
~~in se stessa~~ potrà pregare efficacia molta, o poca su-
gli acquisti di libertà. Secondo che va fornita da più
o men saldi ~~profondità~~ o sostanziali presidi: quali
sieno questi presidi, s'è mestieri recarlo in taluni po-
blemi di sociale organismo, che sono di altissimo

portato. Occorre dapprima il gran problema degli e-
serciti nazionali, che il Capo dello Stato decida nelle
mani con arbitrio supremo: ora la Potestà Regia
armata sarà sempre da spada di Damocle sospesa in
fianco della razional rappresentanza in armi.
Voi si parli del contrappeso della Guardia nazionale,
quasi autonoma alle aggressioni della forza militare
organizzata: che la tengono sarà sempre impari, co-
me certa la prevalenza della disciplina sul nume-
ro. Tolgarla insomma, se l'ordine ci basta, dai liberi
popoli d'Inghilterra, e d'America, appo i quali la
libertà politica non è cosa precaria, né caduca ap-
pena perché non si tien fede agli eserciti perma-
nenti, e l'Inghilterra senza privarsi d'un esercito
a piccole dimensioni, non lo adopera che a guardia del
le Colonie, e a difesa della patria indipendenza:
nissun Potere Inglese si attenterebbe a toccare
armato il sacro suolo della metropoli. E non
dimanco, fatta ragione della diversa condizione
degli Stati Continentali, che non consente di
smettere i grossi eserciti per far l'ispettata

L'indipendenza nazionale, potrebbe bene evitare
il pericolo di far dello esercito uno strumento li-
bericida. Basterebbe a tale intento allarmare il
patriottico orgoglio del General Foy, il quale alta-
mente proclamava dalla Tribuna Francese, una
e nobilissima opera la missione dell'esercito, il propulsa-
re offese, e le aggrezioni degli inimici esteri, eppure
l'armata non doveva augurar giammai nei grandi
centri dello Stato, spando il suo potere, ed il suo na-
tural domicilio sulle frontiere dello Stato. Di tal
guisa, e alla dignità dell'esercito provvederebbe
meglio, col salvarlo dall'onta delle ripe cittadine
e delle ingloriose vittorie a nome del mendace
principio dell'ordine, e la causa della libertà si
porrebbe al coperto dello insuperabile bruto della
forza armata, non che dalle militari Dittature.

Un'altra leva, e potentissima della despotica
ignoranza, va considerata la Centralità, o come pro-
pagine di essa la Baronagja (a) La Centralità, non
è che nel fatto, fu val. di prima arma di difesa
della Rivoluzione Francese, e nel vero

(a) Non vi ha sistema
litico più efficace alla li-
tà, quanto il sistema di
centralità amministrativa.

anch'essi per esse si spengono

in tutti i centri dell'attività

politica, avvalorandosi gli

elementi nella insorgenza dei

loro sforzi ad arrestar tut

o dalla Dittatura Bonapartista.

Altrimenti Principi del

la Filosofia del Diritto

Federalisti, prevalendo assieme mandata in fondo la

Francia, rendendola facil preda dello straniero, dove

ch'è gli Unitarij la salvarono, perochè non era a pe

rare il trionfo degli inimici esterni ed interni, nei

gravissimi frangenti in che versava la Francia,

senza la potenza emarginata di tutte le forze vi

ve condannate a salvezza della patria perilitante.

perochè i modi straordinarij di Governo non han

no ragion di essere che nell'accidente, e nell'ora

suprema del pericolo: vi tal guisa ordinavasi la Ditta

tura dalla sapienza Romana. siccome attimamente

avvenne il mirabile. Altrimenti non però

accadde in Francia, avvegnanche il sistema di

Centralizzazione, a modo Dittatorio, vi l'imprimò,

e vi gittò radici profonde, dandovi favore tutt' i Po

teri Repubblicani succeduti alla Convenzione, sicco

a tanto che la Dittatura Napoleonica impadroni

vasi di quel sistema politico, costituendolo saldisi

mo propugnacolo di a assoluto Potere.

La Centralità Amministrativa (poichè della Centralità Politica non c'è a porre in forse la convenienza della grande efficacia a tener ferma l'unità nazionale) va considerata fincome il principio più infetto al libero svolgimento della vita politica. Chi voglia riproporla lo sguardo alla storia dei Comuni, e del terzo Stato nei tempi di mezzo, vedrà di leggieri come il Comune valse nei tempi più truci, e sinistri, a custodire inviolato il sacro deposito della libertà, e come la Potenza Regia fiaccata, e spilita d'impetto alla insolente Aristocrazia feudale, invocava il braccio dei Comuni a difesa della libertà confiscata dal Baronaggio, il qual feudalismo di Principato, e Comuni debellava, e proscioglieva la feudal contumacia, se nonchè il Potere Regio abusò ingratamente la vittoria, e fu visto poco appresso stender la mano alla donata Aristocrazia, nello intento d'immobilizzare le popolari franchigie. Ovunque poi l'autoritaria, e l'indipendenza del municipio andò

Espectatarivi la signoria despotica si rende impos-
sibile: del che tutta la storia ne porge irrefragabile
testimonianza: Ed innanzi a tutti va l'esem-
pio dell'Inghilterra, paese classico di libertà: Là
la vita libera, e fiorta del municipio educa,
e nutre con azioni continua il sentimento di
patria, e di libertà politica, ed ogni libera mani-
festazione del pensiero, della parola, dell'attività
umana sotto qualsiasi forma. Aggiungasi che
l'educazione politica non potrebbe essere che opera,
ed ufficio della vita municipale, concio siachè
chi non si mescoli di buon'ora allor partecipazione
dei modesti carichi comunali, e non infocarsi la
mente, ed il cuore della intelligenza, e dell'af-
fetto a pubblici interessi, ed alle popolari fran-
chigie, mai saprebbe elevarsi innalzarsi di tanto

Si consulti intorno a questa ad una comprensiva più vasta degli interessi ed
il bel lavoro sovra cita l'attività di patria, e di libertà politica (a)
del signor. *Luigi Coss.*

dei signori liberali

La Francia ben può dirsi esilire la contro-
prova dell'esempio dell'Inghilterra: imperocchè

tutti i conati, e gli esperimenti di Costituzioni Po-
litiche, più o meno larghe, e progressive, s'in-
fransero, o vennero meno di ragione precipuamen-
te della immobilità inflessibile del sistema d'in-
centramento, nè mai si ebbe efficacia a conse-
lidare, e far scemi gli ordini di libertà in quel pac-
to. Vero egli è che la decentralizzazione amministrativa
forse argomento, ad armi a tutto le
opposizioni, ma indarno, che la Centralità è
se ineluttabile, e difesa non pur dagli aliti, e
dalle tradizioni nazionali, ma oziandis dalla
Potestà Pubblica, a perire a forse fine finto, e per-
tello.

Al sistema di Centralità va compagna indi-
visibile la Burocrazia, e questa ci è paruta
sempre la peggior laide della società moderna.
Non è qui luogo a rinfrescare la vecchia
disputa Economica tra lavori produttivi, e la-
vori improduttivi. Nemo pro certo avrà scia-

in dubbio essere ben produttivo il lavoro, e l'opera
del magistrato che ministra giustizia, dell'ammini-
stratore che provvede agli interessi sociali con sagace
avvedimento, del soldato che protegge l'ordine inter-
no, e sta a guardia della patria indipendenza: ma
chi poi avrebbe ravvisare un bene, ed un'utilità
sociale nella esuberanza spagrande di ordigni ammi-
nistrativi, e nel moltiplicarsi infinito degli agenti del
Potere? Deplorevole calamità! la è questa, imperocchè
che dall'un canto nutre, e stimola negli uomini
le ambizioni sfrenate, e le cupidità di potere, spian-
dogli dai mestieri, e dagli uffici utili, onde il viver
civile si vantaggia; e dall'altro grandemente nuco-
ce al pubblico peso, col fare gottito della portanza
pubblica, a comodo di una genia privilegiata, e
parasita che paltrisce, e s'impinguava di fidej, e
degli sconti delle classi operose, e faticanti. Guardate
il meccanismo miserabilmente semplice delle am-
ministrazioni Inglesi: magro, e scarso il numero

dei funzionari pubblici provata la capacità e l'aspi-
rità irreprensibile, ed i servizi generosamente remun-
nerati: né cospienze venali, né abiti di corruzione,
né audaciazze, e tortuosità inestricabili, che fanno
inciampo al celerare corso dei negozi pubblici, e
rendono la giustizia tarda, vendicativa, e parziale.
ma la Burocrazia è venggiata dal Potere, per-
ché ha rappresentanza forza, ed un'ordigno flessibile
vinco degli arbitri Governativi: da s'una parte lega
d'interessi materiali che li spinge intorno al Governo
che gli stipendia, e lo sorregge con docile ossequio, e con
passiva obbedienza. E infino a tanto che codesto
strumento dell'assolutismo non cadrà in pezzi, noi
avranno la libertà Politica, comunque ordinata, un
bene effimero, e poco solido, che può sfumare ad
ogni piè sospinto per gli arbitri Governativi, so-
vreggiati dalle condiscendenze caduche della Bu-
rocrazia.

Compimento, e condizione suprema d'ogni libertà

durabile, e solida fu, e farà sempre l'educazione
popolare, e la moralità pubblica, il senso retto
del popolo, e la coscienza del dritto, non ispirata
pagnata dal sentimento del dovere. Questo
di vero è il gran baluardo della libertà Inglese.
Se Imperocchè quell'ammiranda Costituzione
Inglese è legge viva, e non lettera morta, e
s'incorpora negli affetti più cari, e nelle più
sacre tradizioni del popolo Inglese, onde che non
ha a temere liberticide tendenze del Potere, per
che in ogni modo la libertà trova un culto,
ed in ogni braccio una difesa. Tagliate cotale
matrici morali, e nulla farà a sperare dalle
Parti, e dagli Statuti, e dallo Costituente, e
dai Programmi, e da ogni altro mezzo ar-
tificiale inventato ad ordinamento esteriore
di una libertà perniciosa, e non vivente.

Il costume dà fondamento alle buone Istituzioni, e le buone Istituzioni educano, e

formano il costume pubblico. Quei due propo-
sizioni d'irrefragabile verità: e nondimeno questo
pronunciato della Filosofia Sociale porge il tema
a due conclusioni opposte. Che ne cavano fuori
i partigiani, e del Progresso, e del Regerismo: i pri-
mi affermando stare nelle Istituzioni politiche
ogni potenza trasformatrice del costume pubbli-
co, e pertanto tutto averfi a promettere dalla ef-
ficacia dei buoni ordini, nè alcun rispetto averfi
a farne alle condizioni morali d'un popolo cadu-
to in fondo d'ogni maggior corruzione: ed i se-
condi, sfornando come gli avversari loro le dedu-
zioni di un principio vero, vi disanno essere op-
era vana le insistenti Istituzioni liberali, e pro-
gressive nella vita di un popolo profondamen-
te corrotto, il perchè a quel tal popolo
non toccherebbe a lor sentenza, che l'immobi-
lità, l'apolitismo, e il bastone.
Altrimenti avvisavano non però gli indagatori.

cofinzioni e sagaci delle cose pubbliche: E qua-
li risponderanno agli avversatori della libertà
Politiche, e per ingiusta cosa recare a colpa
di un popolo l'opera corruttrice dei Governi:
e nei Governi stare proprio la responsabilità
del male, e del bene, perochè gli uomini, ne
a' assolutamente buoni, ni' a' assolutamente tri-
sti. Secondo l'avvertenza del Machiavelli:
si conformeremo sempre a' consigli del torna-
conto, e però intenderanno ad opere lodate, o
vce, perochè i Governi daranno spinti, e
premi alle une, o alle altre: non è però poi
peggior politica quanto il dichiarare inemen-
dabile, ed in perpetua interdizione un dato po-
polo, e precludergli le vie del sociale progresso,
negandogli il beneficio delle libere Istituzio-
ni, principio, e fondamento delle sociali vir-
tù, e della dignità nazionale - Risponderanno
dipoi agli intemperati fautori della libertà

oltrespinta, e forse a parer da chi aveva il giudi-
cio il giudicare ogni popolo ^{uguale} ~~fattivo~~ a' medesimi
ordini di libertà, senza tener l'occhio al gra-
do relativo di avanzamento, e di cultura socie-
le: perocchè una libertà piena, ed a forti dop-
pierebbe spiziata a tal popolo prostrato, e
corrotto da lunga prività politica, non altri-
menti che un Regime alimentare di porci,
che fortanziale darebbe morte al corpo umano,
prostrato da lungo corso di morbi: e forse per
tanto indispensabile l'opera iniziatrice degli
apparecchi, e dei progressivi miglioramenti
civili, perche' venga di poi all'attuare un or-
dinamento politico pieno, compatto, e ricco
di popolari franchigie. Dato un popolo fi-
nalmente che si vendichi in libertà dopo lun-
go corso di servaggio, non è però altra via
da iniziare l'opera di libertà nuova, fuori
della Dittatura, imperocchè le Assemblee

Deliberanti, nelle grandi crisi politiche, non ebbe
no, né avranno mai virtù creativa, e molto me-
no unità, e vigor d'azione, finché le discordie,
e le ire di parte non riesciranno che a porre
in iscompiglio ogni cosa, col trionfo certo del-
l'anarchia, ch'è morte alla libertà: Così la in-
tendevano i sommi Storici, e Pubblicisti dell'an-
tica Italiana: E pertanto ebbe a dire il
Guicciardini - che la esperienza ha sempre di-
mostrato, e lo dimostra la ragione che mai
succedono bene le cose che dipendono da mol-
ti (a) ed il Segretario Fiorentino passò in
lascio scritto - che non mai, o di rado occorre
che alcuna Repubblica, o Regno sia da principio
ordinato bene, o al tutto di nuovo fuori degli
ordini vecchi riformato, se non è ordinato da
uno, i molti non essendo atti ad ordinare una
cosa, ma a mantenerla (b)

(a) Guicciardini Storia
XVI. 9.

(b) Machiavelli Disc.
I. 9.

Discorso III.

Della Libertà Economica, de' suoi limiti e dei suoi rapporti col Pauperismo

Argomento di gran mole egli è questo, nè a me
si parso di scienza Economica cadrebbe in acume
il discorrerlo con ampiezza di viste, o con inquietez-
za di critica, peronchè i problemi che vengono fuori
dal principio generale della libertà Economica spedita
sono così largamente le disquisizioni degli Economisti,
e dei Pubblici andinestor, da ingenerar meraviglia
del non esser pensato venuto a conclusioni certe, e
concordi, espando le controversie, e le discordie che ten-
gon divise le sentenze dei dotti, con detrimento gra-
vissimo dei sociali interessi, peronchè la scienza Eco-
nomica va destinata a tradursi dal pensiero all'at-
to, travasandosi per natural pendio nelle convin-
zioni degli uomini, e di poi negli ordini sociali.

Ma dappoichè non arado di riassumere le opinioni, e
dottrine appassionate, ed estreme, stimo pertanto

opera non vana lo entrasse in azione con animo e spor-
to, ed aliove dalle spinte di fortuna, come dal culto su-
perstizioso di una scuola, e di un nome, il che lasciò
al più presto fuorviare i migliori intelletti, e nell'a-
dine delle scienze fisiche, come nelle studio di fatti
sociali, e dei problemi economici.

La Libertà Economica raffigura una madali-
tà, e quasi diciamo, una rivoltella della Libertà Poli-
tica: e pertanto l'una, e l'altra insieme visse nel
corso dei tempi confondendosi, e indefinendosi ne' comu-
ni destini. Le Repubbliche Italiane dei nostri tem-
pi aderiscono a' principj più larghi di Libertà Com-
merciale, e ne ritraffero gran parte della prosperità,
e della potenza nei precedenti. Di tal guisa i fatti
storici, e le prove sperimentali precorrono la

Veggasi Deputato - Storia
di Comunità Italiane

Scienza, e lo danno fondamento, e autorità. (Vedi)
Venezia innanzi tutte queste municipali Repubbliche
che seguì il suo corso ascendente di maravigliosa
potenza su' mari, e su' mercati del mondo, in fine
a che terminò fatalmente nel sistema dei liberi traffici.
Di poi, avvenuta la scoperta del Capo di Buona

Spesanza, la Repubblica Veneta aspirò a' monopoli,
pose limiti, e restrizioni alla libertà commerciale,
ed espò amaramente i fatti economici, con la raggi-
da designazione della sua commerciale potenza. Il
sistema proibitivo, e mercantile trovò favore, e presidio
nel genio preciso di Carlo V. che dichiaravasi il più ten-
de avverso d'ogni libertà umana sotto qualunque
forma: e per mala ventura quella potenza malaf-
ica si rendè arbitra delle sorti d'Europa, impiantan-
do in Europa le fondamenta della despotica tirannia.
Vennero i tempi della ripresa dello spirito di libertà
al decimottavo secolo, e la Francia vide sorgere nel
suo seno la scuola fisiocratica, capeggiata dal Quesnay,
la quale informata da liberali tendenze, proclamava
la famosa massima economica del laissez faire,
laissez passer. Dopo la Rivoluzione Francese del
l'89. promulgava solennemente i grandi principi
di uguaglianza, e di libertà, eppoi la libertà, e l'avan-
ciamento del lavoro fu prezioso acquisto, che spa-
turi dalla soppressione dei monopoli, dei privilegi
d'ogni natura, spazzati ormai i vincoli della

Giurande, delle Corporazioni di arti, e mestieri, e delle
Associazioni Industriali, che conservavano la lega dei
forti contro i deboli. Ma non è ad argomentare da
ciò che i principj di libera concorrenza fossero entrati
da quei dì negli abiti, nei costumi, e negli Istituti Po-
monici della Francia: imperocchè troppo vire, e ra-
dicate erano talà le vecchie tradizioni di rivalità com-
merciali, e di guerre Doganali, che fluttarono all'Euro-
pa, fino al flusso Continentale decretato da Napoleone,
di fatto, e rovine non meno epiziali delle guerre poli-
tiche, e Dinastiche.

Era pertanto adunque alla Scienza Economica, il com-
pleto bellipium di combattere, e spezzare le opinioni
volgari, e pregiudicate, che lasciavano vedere nella im-
portazione massima del nummetario francese, e nella
massima esportazione delle merci nazionali, il
potentissimo veicolo della ricchezza pubblica: e la
Scienza entrò in asino con la folla dell'analisi, e
dei fatti economici, sì che primo Adamo Smith, e di
poi la scuola che omaggiò quel grande intelletto,
venne a capo di formulare una nuova dottrina
che riassume i principj vera della libertà Commerciale.

dimostrando una potenza di logica, che la richiesta
pubblica non è nel luogo rappresentativo, il numero
sic, ma bensì nel consumo de' valori, e delle merci:
che molta potenza ha quella di voler vendere, senza
comprare: che i liberi traffichi provvedono alla vita a
buon mercato, epperò soddisfanno a' bisogni fisici della
più vasta classe dei consumatori: che se ne è in
giusto ci sarebbe immolare l'interesse dei molti, che so-
no i consumatori, all'interesse dei pochi che sono i
produttori, intanto che ogni produttore si fa impura-
tore a sua volta: che il sistema del libero scambio tra
tutti i prodotti del suolo, ^{dalle} ~~delle~~ Regioni che ne abbonda-
mano, in quelle che ne difettano, e di tal guisa provvede
non da un canto alla sussistenza universale degli uomi-
ni, e dall'altro stringe i tanti vincoli della solida-
rità generale dell'umana famiglia. (a)

Volgarizzata oramai da dottrina del libero scambio,
il fermo politico degli Statisti Inglesi, ne procurò il
trionfo negli Ordini Giacobini di quella libera terra,
epperò il ministro Castlereagh nel 1820 pigliava auda-
cemente l'iniziativa nel Parlamento Inglese delle Riforme

(a) Vegg. Pellegrino Rossi
Cours d'Economie Po-
litique. Paris - 1844
Lecun, e Giambattista
Say - Cours d'Economie
Politique. Paris 1844

attinenti alla libertà Commerciale. Dopo venne più la
grande agitazione popolare eccitata dalla Lega aboliz-
ionista delle leggi sui Perali (anti-corn League) che ebbe a
capo Riccardo Cobden, ed il grido dei popolari interessi
contro i monopoli dell'assuefazione preparato tanto,
da connettere alla Riforma, l'uomo più autorevole
del partito Tory, Sir Robert Peel; il quale con bel-
lissimo esempio di civica virtù, compì il vo-
to nazionale, ottenendo dal Parlamento l'abolizione
delle leggi dei Perali, e poco appresso si decise volen-
te dal potere. Bene può affermarsi che quella grande
Riforma segnava per l'Inghilterra una nuova
era di forti più lieti impetuando da quei dì la
maggioranza che sfentano la vita, e concorrono
col lavoro delle loro braccia alla produzione della ric-
chezza pubblica, entravano nella partecipazione
dei beni materiali, e si confortavano della vita, e
del pane a buon mercato, e coll'agiato vivere
risollevaransi alla dignità di liberi uomini, pi-
gliando vigoria di spirito per lottare con le classi

privilegiato ed infuso nel sociale organismo i me-
vi germi del Democratico elemento. Ma avvisi di sera
va quella Riforma Economica alla prosperità magie
male per l'esempio dell'Inghilterra valse a corroborare
il sistema del libero cambio, togliendo forza, e credito
a' fautori dell'opposto sistema Proibitivo, o Protez-
ionista. E taluno dei piccoli Stati liberi d'Europa
animosamente abbracciava il Regime della libertà
Commerciale, ed i principi trasferì allo Impero.
Questa lode va tributata segnatamente al Belgio,
ed al Piemonte, appo i quali liberi popoli i principi
della libertà Politica, ed Economica si vanno agui di
felice mente allargando, e consolidando. Francia
si mostri fin qui pigra, e rettiva rispetto a codesta
Riforma Economica, per quisa che tutte le sue
embrayoni, e gli sforzi della Nuova Economica Fran-
cese propugnatrice della teoria del libero cambio,
l'insanabile di fronte, non già d'un'aristocrazia
potente, come in Inghilterra, ma sibbene delle re-
sistenze degli'interessi agricoli, ed industriali, che
tutto chieggono in pro' delle classi produttrici, e

1) Quasi molti di codesta

sta vi sarebbe a ricordare

Bay, ed il Rapiat, o mi

il Cheralier

nulla intendono di concedere alla più vasta fami-
glia dei consumatori (a) Tutte le opposizioni nelle
Camere di Luigi Filippo, come nell'assemblea Repub-
blicana del 48, fecero mala prova nel propugnare
la libertà Commerciale, e le maggiorità retrose la
vinsero, innestando sempre gl'interessi dei più.
Solo la Dittatura napoleonica osava affrontare le
resistenze del Protezionismo, innestando non ma-
no i nuovi ordini di libertà Commerciale, ma non
per questo l'opera si fa agevole, nè una radicale
riforma sarà possibile in Francia a qualunque Patto,
se non per vie progressive, e lente. Senonchè le ini-
ziate Riforme condurranno in un avvenire, più o
meno remoto alla meta desiderata se la Francia
ne avrà obbligo alla Dittatura

La libertà Commerciale domanda reciprocità,
e vita cosmopolita. Ella vedesi di presente angus-
tiata negli ordini Inglesi, col sussidio di pochi
altri Stati liberi del Continente che la puntella-
no. Ma il Dittatore la respinge, e la tiene
in uggia, testimonio l'Austria, e il satellite di

di Sp. Napoli. Roma, ed altri Discontoli Austriaci del
l'Italia. La Prussia, che fu detta il Piemonte della
Germania, la Prussia Costituzionale, per lo meno
nella sua forma politica, contrappone di presente
all'Austria assoluta, e Praterzianista, la gran Lega
Doganale dello Zollverein, la quale, se i fatti
il consentano diverrà nelle mani della Prussia fer-
mezza (non dirò della Prussia di Federico Guglielmo)
strumento efficacissimo della Egemonia Germani-
ca, apparecchio e veicolo alla unità nazionale.

Quindi ognuno vede quanto vivamente tocchi
l'interesse Inglese l'idea del propagare, ed impor-
tare negli altri Stati d'Europa il sistema della
Libertà Commerciale, al quale scopo indarno si
giugnerebbe senza gli apparecchi, e i sussidi della
Libertà politica.

Tali insiporosi ci pajono le conseguenze benefiche
della libertà Commerciale. Ora occorre investigare,
se lo stesso principio di libera concorrenza, appli-
cato alla organizzazione del lavoro, lasci o non
no comprometterli gli stessi risultamenti di sociale

Pragato, quali siaturano dalla libertà Commerciale:
Ed ecco venirci incontro il maggiore de' sociali pro-
blemi, che agiti, e muova le menti della società e
divina. Il campo disputativo, come fuote, s'è par-
tito in due scuole pugnanti, e discordi, nè un'ac-
cordo, ed un campo non si rende possibile infino al pre-
sente, a ragione della inflessibilità Resistenza de' libe-
ri delle due scuole. Sta dall'un canto la Scuola
Industriale Inglese, la quale pigliando le mosse
da Adamo Smith, ed esagerando le conseguenze
di quel sistema Economico, dicato dal Ricardo,
da Malthus, e da Malthus, e da altri valorosi,
confidere la Scienza Economica, a modo della
Exemplificativa di Aristotele, faciente una disciplina
esclusivamente rivolta a studiare i fenomeni
della Produzione, e della Consumazione della
Ricchessa pubblica: Che se nella partizion generale
del metodo ci entra pure il riparto di una Ric-
chezza, quel l'ultimo objecto non può rimanere an-
gustato nei limiti stretti della scienza indaga-
trice de' fenomeni puri della Ricchezza, isolando
da tutte altre discipline affini, che segnano il
più vasto campo della Scienza Sociale: E non solo

La Scuola Inglese vuole la Scienza Economica poli-
tica, e non confortata dai supposti e dalle influenze
delle altre branche della Scienza Sociale, ma la ri-
duce inoltre allo studio dei fatti economici, e
dell'organismo sociale come sta, senza punto in-
vestigare il da farsi, il che significa rendere la E-
conomia Sociale statica ed immobile, invece di
costituirla propositiva, ed emendativa. Noi non
sapremmo per verità a pentire a codesto modo rigido,
e stretto di formulare l'oggetto, ed i fini della Scienza
Economica: e primamente ci pare che l'idea di
volere col tal disciplinare ridurre allo studio di un or-
dine di fatti economici, tende a rimpicciolirla, e
salfarne l'indirizzo, imitando quel fisiologo, che
tentasse di studiare il fenomeno complesso, e
multiforme della vita umana su di un ordine
speciale di funzioni organiche, dimenticando
così i nessi, e le attinenze che rendono inedi-
stibile, ed uno il fatto della vita: né altrimenti
accade, a veder nostro, del corpo, e della vita so-
ciale. Inoltre non intendiamo il perché la
Economia Sociale abbia a rimpicciolirsi nella

Breve compendio dei fatti economici di cui si fanno, riprendendo
de la sua più nobile missione di rivelare i vizii, e le
mazague, ed adducendo al meglio, ed a' desiderati fini
tusi.

Questa indagine data alla scienza ~~economica~~ Economica
e dalla Scuola Inglese spiega, e chiarisce le tendenze
generali, e le speciali deduzioni che se ne traggono. Postor
che l'Economia Politica non intenda ad altro scopo che
all'incremento massimale della produzione, e della Ricchezza
della nazione, egli è ben detto che sparisca dal pro
blema economico l'uomo, in quanto essere libero, in
telligente, e sensibile, sicché l'uomo non rappresenta che
un fattore, un agente meccanico della produzione, e nulla
più: e da poi che altro non chiede che la massima pro
duzione col minimo dispendio di tempo, e di forze,
dunque lo scopo legitimerà sempre i mezzi, e per
o nulla monta che il genio industriale, ed il privato
interesse, inventivo, ed impugnavo ogni di nuove, ed
inconfortevoli condizioni di lavoro, e nuovi patti
duri, ed iniqui all'uomo che lavora, e produce. Poi
l'interesse privato si tiene essere il più efficace pungolo
dell'attività umana, e pertanto anche a lasciare co
desto interesse privato arbitrio di se, e di suoi liberi.

movimenti, governato di fuori, e di sindacato governa-
tivo: tiepido, periglioso, ed inferto alle leggi della libera
produzione ogni qualsiasi inquinamento governativo nelle
manifestazioni dell'attività industriale, e nulla aver
a temere dai conflitti degli interessi contrastanti, concio-
sia che dalle antitesi, o da conflitti, o in altri termini
dalla libera concorrenza, ne proceda indefettibilmente
l'accordo, e l'armonia che concilia le discrepanze, ed ol-
tremamente provvede agli interessi dei singoli - e da
ultimo ogni uomo in questa peregrinazione terrestre
doverà assumersi la responsabilità del suo fato, ed
il bene, ed il male doverà recare a colpa di colui
che il subisce, sì che la Società non contragga obbligo
alcuno di sopranvegliare, e provvedere al meglio degli in-
dividui che compongono il sociale convitto.

Totali pronunciati della Scuola Economica Inglese,
formano per mala ventura il credo politico dei con-
servatori, e de' parteggianti dello status-quo dello so-
cietà civili, i quali son preposti a bandir la croce addosso
chiunque non s'inchini sommesso alla sapienza
di quelle massime. Ma i sofismi della scienza,

e del Conservantismo iudicando si adoperammo a spe-
gnere cost. bisogni, ed aspirazioni universali, certe in-
tinzioni del sentimento, e della coscienza umana, le qua-
li esprimono confusamente uno stato immorale della
società civile, che si dibatte a modo dell'inferno di
Dante, e chiede rimedj ai mali che la travagliano.
Tante ci si appalesa la situazione della Società Europea.
La civiltà adiorna si reca a gloria, e l'abolizione della
schiarità fulminata dal Vangelo, e la redenzione
del servaggio della gleba, opera della conquista, e del
Feudalismo: ma negheremo forse che il Proletariato
moderno renda immagine di quell'antica servitù delle
plebi, ridotta oggi di a fiamme non scompare, e a condi-
zioni più tollerabili? ora che non vorrà intravedere
nelle incipienti evoluzioni delle società civili, e nel-
la continuità fatale del sociale Drago, la futura,
e indefettibile emancipazione del Proletariato? L'edi-
fizio Gotico de' tempi feudali cadde sotto la furia
della Rivoluzione Francese, cadde lo scudo-mercato,
il Feudalismo, le Corporazioni, e le Giusse, ed ogni o-
dioso privilegio di Cassa, ed ogni monopolio imposto
alla libertà industriale; e ciò nullameno vi sarà a

spendere come, e per quali ordini economici s'isprov-
veduto ai milioni sostretti di uomini affretti a vivere
del lavoro cotidiano delle loro braccia? o forse la mag-
gica formula della libera concorrenza basterà ella sola
a far scemura la sussistenza delle classi laboriose? E non
s'avrebbe a dire piuttosto che codesta mendace libertà
di lavoro somiglia proprio la libertà del paralitico,
cui s' dice se forse se cammina? Voi banditori della
libera concorrenza respingete altamente, ed opeggiate
ogni maniera d'ingerimento Governativo nel libero
svolgimento della vita industriale: dunque per voi
la libertà assoluta che nell'ordine civile trasceve di leg-
gi alle offese de' dritti altrui, apparirebbe poi
nell'ordine Economico, temperata, corretta, e rispet-
tiva? Ed il privato interesse, che per legge fatale del
la moral natura dell'uomo, tira sempre all'insu-
perazione, ed all'asorbimento degli interessi altrui, a-
vrebbe a mutar stile. s' che pel gioco della libera
concorrenza, e per conflitti degli interessi contrastan-
ti, verrebbe all'armonia, ed al religioso rispetto
dei dettati dell'equo, e dell'onesto? Volete libero, e

giuoco di farsi l'uso della libertà industriale, e non
avvertito che questa libertà governata, conduce in
defettibilmente, e alla lega dei forti contro i deboli
e alla tirannide del capitale sul lavoro. E che' for-
se questo agone della libera concorrenza chiamerà a so-
lo gara leale, ed onesta delle intelligenze, delle capaci-
tà, e delle preminenze legittime che il femore, e l'an-
tinegganza sostaccia per l'ignoranza, e l'ignoranza?
questo non è, imperocchè quel concitato campo di
materiali appetiti, e di cupidigie sfondate si lascia
indietro gli onesti, e i prudenti, e probati promi, e
la fortuna all'astuzia, alla fraude, all'alea de' giochi
lucosi, ed al turpe, e divorante agiotaggio. Ora questa
lotta spietata di materiali interessi riescirà sempre
alla immolazione del debole, perciocchè il debole
combatte indifeso, e solitario, nè trova presidio, o ga-
rentie nella tutela governativa, o nella protezione
di un ordine collettivo d'interessi. Questo è l'amaro
frutto del principio d'Individualismo che informa
tutta quanta la vita civile dei tempi odierni, ed
in ispezialità gli ordini industriali. E quali danni

l'opera bene antivenire il caduto Regime delle as-
sociazioni industriali, avvegnachè, se da un canto
aveasi a lamentare, e il monopolio delle industrie,
e le fiscali gravose, e la tirannide dei capi delle as-
sociazioni, dall'altro ^{erano} ~~esisteva~~ un potente vincolo che
tutti stringea in solidarietà d'interessi i membri della
Corporazione, e forniva a ciascuno di rettribuzione certa,
a certo lavoro. Lascio stare il lato politico delle
associazioni industriali dei nostri tempi, anche a
riuno s'ignora di quali spiriti civili e patriottici
l'informassero quelle Corporazioni che rappresentava-
vano la forza, ed il nerbo delle Repubbliche Italiane.
Or il novello aspetto del Regime industriale ha
sottratto nel mondo milioni di creature umane,
cui se togli un sol giorno di lavoro, avrai tolto un
giorno di pane, e di vita? e queste moltitudini de-
velitte, e divorate, dopo che non trovano di che pren-
dere il lavoro delle loro braccia, van destinate
opere di ad ingrossare i folatissimi ranghi del
pauperismo. E per merita' questa piaga corrode la
società odierna, e tien sospesa la minaccia terribile

Di una risposa selvaggia, e contraria, e desola gli ani-
ci della umanità sofferente. Chi saprebbe interrogar
le statistiche della miseria Inglese, senza che un fre-
mito d'orrore gli corra per le intime fibre dell'anima?
Cinque milioni di affamati Irlandesi vivono tra
le angosce della disperazione, e della fame, e non tro-
varsi refugio che nel naufragare al di là dell'atlan-
tico. La piccola Irlanda, ch'è l'appellativo di un
vasto, e popoloso dipartimento, della più opulenta
città commerciale, Manchester, si fonde con lo
spettacolo della più lurida, ed abietta miseria, che
bruttamente contrasta con la insolente opulenza
dell'aristocrazia del danaro. E l'Inghilterra giusta-
mente gloriosa dell'alto seggio che tiene nella civiltà
mondiale, vedea gemere, e soffrire miseramente
intorno a se la miseria pubblica, quasi viva
protesta, ed accusa terribile contro la pietà, e la
falsa civiltà che ostentasi. E che cosa si avrà poi
a concludere dai paralleli statistici della miseria In-
glese con altre contrade d'Europa, dettine in fatto

di civili e liberali progressi, dai quali parallelamente vien
dimostrato stare la miseria pubblica in maggiori pro-
porzioni appo il popolo Inglese? (a) No, lade al vers.
l'amministrazione Inglese si mostrò giammai tiepida
e disumana nello avvisare a' rimedj, e agli espedienti
più acconci a combattere il male: ma infelicamente
ogni provvidenza fatta allo scopo, e si chiari ineffi-
cace. Così accade della Tassa dei poveri, decata ad
altissime proporzioni: nè altrimenti accade delle Tasse
di lavoro (work-house) Prodigavano, e largamente
fornivano a domicilio, ordinavano Communioni Parocchiali,
ma tutto era indarno, che la miseria seguiva il
suo corso fatale, il che bastava per certo a dimostra-
re una verità consentita ommi dagli Statisti, e
dagli Economisti, e per la carità pubblica e privata
impotente a guarire il male enorme del Pauperismo.

Questo lungo lamento della umanità tribolata,
fu udito, e raccolto da' generosi, e dai ricordevoli della
divina parola del Vangelo: e questo moto di affetti,
e di vive simpatie agli afflitti, ed ai soggetti della ter-
ra, onoratamente il suolo, e la civiltà.

(a) "Quanto alla Russia
"è degna di nota la fine
"del Commentario Inglese
"il quale riconosce non
"che in Russia non vi
"nel senso proprio della p
"perchè il contadino
"quando generalmente in
"di passaggio, accade che
"proprietario del suolo è
"violato dal suo privato
"terrore a provvedere alla
"sistenza del coltivatore.
"e nel Brunswick si
"una legislazione un
"rima, e provveda sul
"pericolo. Il diritto al
"se è inscripto nella leg
"il lavoro va importat
"necessariamente, e garantit
"dunque non s'ade nell
"incapacità fisica, e la
"capacità, la necessit
"infermità trovano ab

negli stabilimenti di beneficenza
ordinati con vero spirito di
carità.

La Baviera ordina l'avvicina-
mento provvisorio di Carità
del Wunstenberg, ed è poco af-
fetto dal pauperismo

Reggio. Buret - De la misère

Clapet laborieuses pag. 511

Gli filosofi meditavano i destini futuri dell'uma-
nità, e non disperavano di un'avvenire più lieto.
Gli indagatori filantropi delle sociali miserie, ardi-
tamente rivelavano le piaghe latenti, ed i vizi
profondi del sociale organismo: protestavano,
accusavano, flagellavano le istituzioni sconsi-
gliate; proponevano rimedi e riforme, ponevano
i desiderati del progresso; mandavano fuori dottrine,
e sistemi, in quali si univa lato di verità ^{risplendente} ~~non~~ ^{non} ~~non~~
~~non~~ non di rado però trascuravano nel so-
fistico, e nel fantapico. E la letteratura, ed il
Romanzo, narrava con patetiche note la storia
intima dei dolori dei tribolati, e numerava le
sofferenze, e gli stenti: toccava i cuori gentili,
e premessa lagrime di pietà operativa.

Questo nobile e generoso tendenza diedero vita al-
la nuova Scuola Sociale, ed al Sifonismo si aspet-
tò la gloria di avere il primo levato il vessillo
delle sociali riforme. La Scuola Sociale Francese,
rappresentata dal Droz, e da Berjeant Villeneuve
attraversava, e divulgava le dottrine del Sifonismo:
ed era nei seguaci della nuova dottrina il concet-
to fondamentale, che la ricchezza pubblica non
non esprime già il fine, ma bensì il mezzo

ad assequire il massimo benessere sociale diffuso
nel maggior numero, oppure la produzione, perire,
a' bisogni dell'uomo, e non l'uomo al fatto della
produzione: Di qua pigliam le mosse tutti gli attac-
chi, e gli appunti che si fanno al Regime Industriale
non che al principio della libera concorrenza. E
mondiammo costessa suola cotanto ingegnosa nel
dispettare i vizii, e le magagne del sistema industriale
he vigente, camminar poi sui tramboli, e tra le
peripezie, e le incertezze quando si assume il
compito di additare i rimedj, ed il portato pratico
delle Riforme, tanto piu' agevole torna l'opera del
demolire, che quella del ricomporre!

No' qui riflettano i discepoli della Suola Sociale: l'im-
pulsu era dato, e non andò quasi che la temperanza
delle primitive dottrine fu guasta, e travolta
dalle addizioni degli utopisti che vennero dopo.
St. Simon dava il nome ad una Suola di
rista celebrità: e ne uscirono i discepoli franti-
sti, e coruppero la dottrina del loro maestro. Chi
legga il simbolo di St. Simon che posava su due

principi fondamentali - a ciascuno secondo la sua
capacità, ed a ciascuna capacità secondo le sue opere -
non più proprietà trasmissibile per ereditaggio - vedete
in questi due desiderati una utopia impossibile,
ma vi scorgete pure per entro un gran fondo di
verità, e di giustizia sociale. Che se poi i settatori
del Sanfimonismo falsarono la dottrina, e scalfirono
con le basi della Religione, della Famiglia, e della
proprietà, ed delij del Padre Infantile, chi vorrebbe
recarlo a colpa dell'autor, del sistema? Il Sistema
Associativo del Fourier, accetta il genio inventivo
dell'autore, ma non diede all'atto che un'aperta
utopia; perciocchè l'istituzione dei Talastres,
destinati a conciliare il capitale, il lavoro, e
l'intelligenza, per quisa che dal ginecjo dell'at-
trazione passionata abbia a sorgere l'armonia,
e i fraterno affetti; e questa idea va dileguata
tra le creazioni fantastiche. Non istarò qui a
rimemorare le dottrine Socialiste, e Comunistiche
che pullularono in Francia dal 1830. in poi, le

quali dottrine professate da altri ingegni. Bon-
dhu, Pietro Leroux, Louis Blanc, mal fortunati
so il cimento dei fatti, e delle applicazioni prati-
che, come prima se ne tentava l'attuazione ai di
della Rivoluzione del 18.

La Società Comunista muovendo da principi
falsi, viene a conclusioni assurde, ed anti-
ciali. Impugnando essa la proprietà ereditaria, non
ha fatto che spegnere, ed allo sviluppo organico della
proprietà istessa, impedire anche ora per avventura
la proprietà non si è costituita vitalizia, ed intrasf-
eribile, verrebbe meno il più efficace stimolo
all'attività umana, ed all'accumulazione dei capitali;
ora chi oserà dire alla proprietà l'ufficio ven-
tivo della famiglia, e però il fondamento più
saldo dei civili rapporti? Col promuovere poi
la teoria della Comunità forzata, cioè della pro-
duzione comune, della consumazione dei prodotti del
lavoro, e con leggi di uguaglianza dei salari, il Comu-
nismo intende a spegnere la spontaneità individua-

incatenando ciascuno al fatto comune, e alla solidità
universale. Che razza di condizione di vita vorrebbe
si imponesse agli uomini, non lo intendiamo per
verità; nè sapremmo immaginare un dispotismo
al pari di questo e forse ed incompatibile, il quale
prendendo nella intima vita dell'individuo si arro-
gasse il diritto di prescrivere l'uso del tempo, le con-
dizioni di sito, i contatti sociali forzati, e la vita comu-
ne, e la egualità dei salari che adeguerebbe i nomi
dell'attività, e dell'ignavia, ed infine risulterebbe
all'abolimento dell'individuo, e della sua personalità
nell'interesse collettivo della comunità.

Questo ed altrettali assurdi talora ereditati, o
reputazione al comunismo, ed il feroce pegno
al sarcasmo, all'invettiva, alla universalità socia-
ta degli interessi conservatori, parimenti delle imma-
ginazioni sovversive. Ma si arrischi forse a con-
cludere dalla intemperanza dei novatori più arditi
non essere nulla a fare, tutto andar per lo me-
glio, e meritare l'anatomia agli razionale Riforma
Economica che l'importanti dell'idea Socialista?

Questa è la logica del Pansocialismo, e questo il
sostegno della parte ribelle ad ogni progetto sociale,
ed economico. Ma non la pensavano ediffattamente
te gli amatori sinceri della umanità, e del progref-
sivo avanzarsi nelle vie del meglio. Non è a dis-
simularsi invece che i grandi problemi sociali del
Pansocialismo, e del nuovo aspetto Industriale, riman-
gono ancora nel vago delle opinioni perplesse, e
delle formule mal definite: e questo spiega il per-
dimento delle nuove dottrine sociali, recate all'atto dalla
Rivoluzione Francese del 18. miseramente falli-
tose: il che non accade delle grandi Riforme Socia-
li, e Politiche dibattute dalla Costituente Francese del
1789, alle quali bastava la sola memorabile notte
del 4 agosto perchè sortissero definitivi, ed inrova-
sabili trionfi. Le Riforme la vinsero a quei di, per-
chè la formula era certa, e saputa, ed i costituenti
della maggioranza la comprendevano, e la confortavano.
Di presente rimane un gran compito a farsi.
Studiare meglio i problemi sociali, ed i fatti eco-
nomici, scindere la luce dell'analisi, e del concetto

effettualità. Vogliam poi da mille sistemi della Scuola
Socialista il lato di verità, e di scienza pratica, che
va cominciato all'Utopismo, e all'errore, e con la
scorta di un sano Eclettismo riordinare un bel
sistema scientifico, che renda effettuabili e senza
pericolo le pratiche applicazioni, e non abbia la
pretensione di riformare, e rifare tutto d'un
 tratto, seguendo la legge pindarica dei gradualisti
più che di una più facile i sentieri del meglio.
perchè non minaccia, e non attorni alcun
adombrare codesti Programmi futuri, ed indicare le
vie che condurebbero alla soluzione pratica
di sociali problemi, e tal carico questo che aspet-
ta dalle lucubrazioni degli ingegni poveri, e faga-
ci, il condurre ad adempimento. Siamo lieti
solo esprimere alla suggestione, e senza biasimen-
tificare talune idee che noi pagano, se non pie-
namente accettabili, per lo meno degne di seria
considerazione.

Problema capitalistico egli è il venire a capo
di una migliore, e più equa distribuzione

Oggi i frammenti del lavoro (lavoro e capitale) per
circa nell'organismo industriale come fra alcuni
secoli negli strumenti del lavoro si è levato una
nuova gerarchia, e la gran massa dei prodotti
si era ridotta a condizione di salariati, e con fe-
de investiti, affettigliati, e manovrati nel piano
immediato sotto il ben del sapere, il commercio
dei salari, fondi, ed altro stato, oggettivo, illuso,
visibile, al Regno Industriale ora il più
vasto delle associazioni significante applicate al
l'organizzazione industriale, variati, confusi di
cui il più efficace proprio che pervenga alla
fonte delle cose operanti, ma perché dalle aspe-
zioni emergono i grandi, e felici vantaggi che
si avrebbe a spaziarne, sarebbe molto più ordinaria
la economia, e il magistero sufficientemente, che
conservando il principio dell'associazione laboriosa,
e facendosi medesimamente abilità a tutti i
membri dell'associazione di ottenere un equo
rapporto di prodotti del lavoro, di guisa che se

[illegible][illegible]

Stette sotto gli auspici del Diritto Pretorio, e da ultimo
col Diritto Giustiniano pigliò nuovo tipo, e novella
forma, tramutandosi in diritto individuale, trasmissi-
bile, ereditario, ed assoluto (jus utendi. et abutendi)
la quale ultima trasformazione lasciò immutabile
il fine primitivo cui era indirizzata l'adessa sociale
Istituzione, ordinata nell'interesse generale, e per
la miglior distribuzione degli strumenti del lavoro.
E da quel dì (riferisco le parole di Oet) ogni indivi-
duo si tenne proprietario in vista di un diritto
"proprio, e reputò ogni lesione imposta dall'autorità
"pubblica a codesto diritto assoluto, fu come
"un'ingiusta diminuzione del suo diritto primitivo
"e altrimenti accade del Diritto Successorio, il
quale di sistema politico che fu nelle origini sue,
mutavasi in diritto individuale, avendo a base
la presunta affezione del defunto.

Ora si avrebbe a chiedere il perché la Codifica-
zione Francese, che informavasi tutta de' princi-
pi di uguaglianza confermati dalla Rivoluzione dell'89
altrimenti poi accettati senza beneficio d'inventario

La costituzione Romana della proprietà, cotanto
difforme dal genio dei tempi, e da' civili progressi,
e dalla formola Cispiana? o si stimasse che per a v-
ventura aver detto, e fatto tutto coi divieti delle
istituzioni fideicommissarie, e col partaggio eguale
delle successioni? Si è creduto di provvedere con que-
sti ordini legislativi allo sbrinzimento della
proprietà dei domini, reputando questo un grande
acquisto, ed un gran bene sociale: ma le conse-
guenze tradiscono le aspettative; imperocchè da
un canto il possesso frazionarsi del suolo non que-
randamente all'interesse agricola, tanto che un
illustre Economista Italiano, Pellegrino Rossi (a)
indicava financo rimedio al male, l'associazione
dei capitali, e delle terre, e d'altra banda le nuove
condizioni economiche della società odierna, e
il rapido movimento dei capitali, e della ricchezza
mobiliare, e la separazione assoluta del capitale
dal lavoro; tutto questo tendeva, e tuttodì tende
ad ingenerare un maggior concentramento della
ricchezza pubblica in poche mani, annullando
i benefici della divisione della proprietà.
Se dunque il diritto di proprietà, non altrimenti

Pellegrino Rossi - Cours d'Eco-
nomie Politique - 2^e me^{re} Edition
1834

che il detto fucuporio, ripetuto dal Potere Sociale le
condizioni di esistenza e di svolgimento, si può
rebbe pertanto riunire al Potere Sociale il diritto
d'intervenire nella trasmissione della proprietà per
fucupione, col limitarla, e restringerla in certa
più forte. Noi tenghiamo intorno a ciò dalla dot-
trina del Buret (a) che ha ben diritto limitare le
fucupioni in linea collaterale infino al terzo gra-
do, e non oltre. ^(b) Certo che le più alte considerazioni
di giustizia sociale raccomandano, e giustificano
questa limitazione del diritto fucuporio, per cui
non s'è a dimenticare che un tal diritto non è af-
soluto, ma condizionato, e non separabile dallo in-
teresse collettivo della società: ora rispettandosi la fuc-
upione in linea retta, ed indefinita, questo basta a
stimolare l'interesse del proprietario, ligando il
proprio all'arricchire col sentimento della conti-
nuità del suo retaggio a beneficio della sua prole;
ma la dispendenza mancando, non sarà fusa con
sentimento all'interesse, e alla giustizia sociale, il re-
stringere la fucupione collaterale fino al terzo
grado, e questo avendo meno perseguito l'interesse col-
lettivo, che è la Società?

(a) La dottrina del Buret
è seguita ed allargata
lospamente da altri opo-
riti.

(b) La nuova scuola
umana, rappresentata
peramente da Kant, e da
ripudia la vecchia dottrina
del Grotio, di Buffon, di
di Walfio, intorno alla
natura naturale del Diritto
fucuporio, e del Diritto di
tario, e tiene a questi di
creazioni pure del Diritto
Civile, epperò mutabili
a libito del Potere Legi-
lativo, e ne rapporta
all'interesse sociale.

Rispetto poi all' ~~affare~~ di testare, sendo questa una vera
creazione del Diritto Civile, pervenuto l' accidente della mor-
te scioglie tutti i vincoli, e non lascia presa sull' avvenire,
per tanto l' interesse, e la giustizia sociale consiglia di
lasciarli ancor più liberi, lasciando al testatore dispo-
nibilità limitata del suo patrimonio, perchè non ponga
in balia del capriccio la potestà di arricchire gli infami
di spreco delle elapsi laboriose: E chi non sa che la
confinata libertà di testare si volse in ogni tempo a
giattura dell' interesse pubblico? ondechè i testamenti
riducevano nelle mani morte una gran parte della
fortuna Nazionale innanzi la Rivoluzione Francese.

Quanto alla trasmissione della proprietà per atti di
alienazione volontaria, o forzata, il principio direttivo
sta nello agevolare il celere, e libero movimento
dei domini, perchè trapassino senza inciampi dal-
le mani sterili, e nebbiose, nelle mani della soler-
zia industriale. Or per i vigenti ordini legislativi si ha
a lamentare un' attal congerie di furio giudiziale, e
d'indugi, e d'inciampi in fatto di Espropriazione forza-
ta, da confortare il mutuo spopolamento, lasciando
il proprietario a discrezione dell' usura divoratrice.

Poi l'enorme carico dei debiti ipotecari che affetta
la proprietà fondiaria costituisce un danno gravissi-
mo sotto i rapporti economici, spante che toglie al pro-
prietario ogni stimolo, ed ogni interesse ad imme-
gliare una proprietà assorbita da gravose ipotecarie, il
cui frutto si versa a soddisfazione degli interessi delle
somme mutuate. Efficacissimo rimedio al male si
avrebbe nel sistema di mobilitazione del Credito Fon-
diario, col trovato delle lettere di pegno, il che impor-
terebbe alla proprietà immobiliare la circolazione
rapida d'ogni altro valore commerciabile, affrancan-
do ad un tempo il suolo dalla pressione delle usure.
Codesto sistema delle lettere di pegno fruttò bene-
fici risultamenti, ed in Prussia, e nel Belgio, ne
s'intende il perché non abbiati ad assogliersi, e ge-
neralizzarsi.

Un'altra infesta sorgente, e potentissima causa
della miseria pubblica, vuol si ravvivare nel vizioso
sistema delle imposte. L'imposta, rispetto al suo
principio razionale, va considerata siccome il paga-
mento di una parte aliquota del proprio avere, a ragione
della protezione sociale che apporta a ciascuno il godimento

Legge Stuart Mill - Ess
Sociale

della propria fortuna, e del frutto del lavoro. (a) Dunque
l'imposta nei termini di giustizia sociale dovrà segui-
re la esatta proporzione delle fortune: il quale princi-
pio videsi iscritto nella Carta Costituzionale Francese.
E nondimeno l'aspetto delle imposte contraffa aper-
tamente al principio razionale, non che ai fini di pub-
blico interesse. Difatti la Capitazione è certamente l'
la più dura ed assurda forma d'imposta, piovendo quel-
la che pesa o sul ricco, e sul povero, mettendogli in es-
sa tante e tante ingiustizie. Accade lo spen-
so delle imposte indirette che periscono la conser-
vazione, le quali aggravano crudelmente la condizi-
ne del povero, in quanto toccano le cose atte a soddisfar-
ne i supremi bisogni della vita. L'imposta fondiaria
inoltre di mira come segue alle maggiori gravanze,
e questo è a ripetere precipuamente dalle varie tra-
dizioni della Giusta Fiscale, che nella terra ve-
dea il solo fondo produttivo, tutta la ricchezza
pubblica riducendo al prodotto netto del suolo.
Aggiungasi la facile percezione, e la difficoltà
delle frodi in fatto d'imposta diretta: ma per-
chi dipuntarsi, e perdersi di vista le inconve-
nienze gravissime del peso troppo sulla proprietà.

fondiaria, e i conseguenti danni agli interessi dell'agricoltura, i quali danni si rinnovano continuamente e tutte popolazioni agricole, e tutta classe di confusione per la elevazione de' prezzi delle derrate.

Esiste non però una maniera d'imposta, conforme al giusto, ed al privato interesse; ed è la Imposta Progressiva, la quale tagliando a regola la fortuna di ciascuno ne permette gli aumenti con Progressione Geometrica: fiesse, a modo di esempio il propeuro di 1000 ducati di rendita avrebbe a contribuire al di lei di 10 contribuenti ciascuno de' quali possiede 100 ducati di rendita: di tal guisa il carico della imposta verrebbe col crescere del superfluo di ciascuno, perché giustizia vuole che più concorra a' carichi pubblici chi tragga maggiori vantaggi dalla società. Questa imposta si piena di equità, e di moralità, si ebbe il suffragio di eminenti pubblicisti, ed Economisti, infra i quali basterebbe citare il Montesquieu, ed Adamo Smith: ma per mala ventura i filosofici del privato interesse, o del privilegio impugnarono la teoria dell'Imposta Progressiva.

e trovarono asole appreso i Gouerni più fondi-
fi degl'interessi privilegiati, e potenti, che delle
forti del debito, e delitto Notetariato. Guidavasi
all'ingiustizia, affermandosi, e per totale impo-
ta, e odioso attentato al sacro diritto della proprie-
tà. Adunque farà dritto pare, il domandare come si
fa all'uomo che vive del lavoro delle sue braccia
il terzo, o la metà ancora del prodotto del suo lavo-
ro, fatto forma d'imposta diretta, o indiretta, e si
dirà poi ingiusta cosa chiedere al Capitalista un
tributo proporzionato alla sua fortuna, o al
l'uomo opulento una parte menovra del suo
superfluo? Quennati dagli avversatori della Ri-
forma Finanziaria, e con miglior fondamento,
alle difficoltà insuperabili di sorprenderlo, e colpi-
re con la imposta la sfuggente, e multiforme
Ricchezza mobiliare, la qual cosa chiederebbe
indagini minuziose, importune, e vespatorie,
sui movimenti, e sui segreti delle private fortu-
ne. Il quale oggetto non basterà di certo a con-
dannare il concetto di Giuvenien Reforme,

perchè
potrebbe agevolmente venire a capo d'imporre
tutti i valori mobiliari, ed i capitali impegnati nel
commercio, col semplicissimo mezzo di aprire
un gran libro della proprietà in ciascun Comune,
nel quale verrebbero iscritte tutte le rendite, ed
i valori imponibili di ciascun contribuyente ad
anticipare la fraude, e la mala fede delle dichiara-
zioni, si vorrebbe, a modo di sanzione una mi-
nuta di confisca a più dell'Esatto dei valori mobiliari,
giustamente iscritti alle dichiarazioni: E quel che
diciamo dei capitali, e dei valori mobiliari,
va detto con pari giustizia della Rendita dello
Stato, la quale non sapremmo per quale privi-
legiata eccezione avrebbe a sfuggire alla legge
generale d'imposta, che tutti pervenuto senza
eccezione: nè si objecti la mala fede del Governo
con imposte la rendita: è questo il consueto se-
gretismo che in ogni tempo abbassa la conversione
della Rendita Pubblica, e nondimeno la conver-
sione prevalse appo i Governi razionali, ed alcuni
dal privilegio (a) E che dicammo da ultimo

(a) La conversione della Rendita
dello Stato, fu tra i primi atti del
di Maria Crapoleonion dopo il
colpo di Stato del 9. Dec.

gli avversarij della Riforma del sistema delle imposte,
quando verrà ricordato loro l'esempio dell'Inghilterra,
che quale ammette due foggi d'imposte affi-
ni d'altri a quelle che si raccomandano? L'una
di esse è l'imposta facciale che si propone ai
lavoratori di Comuni, sapendo le fortune presunte
delle famiglie, secondo le quotate dichiarazioni; l'al-
tra è la tassa delle Rendite (l'Income-tax) tassa
straordinaria, la quale se in Inghilterra non si ven-
dea gran fatto popolare, ciò dipende anche non
dispettava essa le piccole rendite, e le esigue fa-
ture.

Non è da pretermettere l'ultima, e la più mirata
delle sociali Riforme, che il genio del secolo, e
gli avanzamenti della civiltà, altamente escla-
mano, intendendo la Educazione popolare. Bene av-
visava Pellegrino Rossi essere la educazione popo-
lare il migliore apparecchio, e il più efficace
strumento di Sociale Progresso: procurò l'educa-
zione, e l'istruzione popolare potrà ella sola pro-
gredire, e fecondare gli istinti buoni della umana
natura, e combattere le tutte tendenze, e le

passioni incompagne. ed imprimare nelle classi la
buiose la temperanza dei desideri, e l'amor del la-
voro, e il sentimento del dovere, e la dignità per-
sonale, ed ogni altra virtù morale, e civile che in-
nalza, e nobilita l'umana natura. Tengono fermo,
che la miseria, e il degradamento delle infime classi,
non è in gran parte che l'amaro frutto della in-
guarigione del vizio: E infino a tanto che miglior
senno dei Governi non consiglierà le Riforme edu-
cative del popolo, istruendo, e moralizzando le
plebi, nessun bene sociale solido, e fortificato
si avrà a sperare, e la società civile verrà esposta
ad ogni istante alle risse selvagge, e alle sap-
presaglie terribili di sarnori, e delle ire po-
polari. Questo non lo intendono i Conservatori
del male, a' quali pare blasfemia il generoso
concetto di sollevare a dignità di liberi uomini
pensanti, e morali, quella gran porzione dell'u-
mana famiglia, che vive discedata, non privo
dei beni materiali, ma sì d'ogni luce di scienza
e di moralità: e porrate a codesti Paladini

dell'oscurantismo che i figli del popolo, varcando
i brevi confini che separano il vizio dal delitto,
vadano a popolarsi i bagni, ed i carceri, o che le
innocenti vittime della lussuria, e della prostituzio-
ne vadano a d'imporsi i proprii. Per spi-
tuto questo è fatale, e non si avveggono che il
degradamento, ed il vizio, e il delitto è in quan-
ta l'opera rea delle istituzioni manichee,
e parziali, che lasciano nell'oblio, e nell'aban-
dono l'abietto Proletariato.

Scendendo poi alla soluzione pratica del pro-
blema, si a notare che la istruzione desiderata
per il nostro popolo non è l'istruzione sin-
golare, e comune, non che la istruzione tecni-
ca, e professionale, e quindi quest'ultima la
più solida condizione di un migliore ordinamen-
to del Regime Industriale. Qualsi in altro l'istru-
zione gratuita, ed obbligatoria, per cui per
il costringimento del Potere Pubblico, il
benefizio della istruzione gratuita finirebbe
a vuoto per la forza d'inerzia, e l'attardata
l'ignoranza. Vano tornerebbe di certo quel
metodo educativo che intende solo ad

ad infillare ne'g' intelletti la fene-scienza,
laddove l'istruzione non s'informa de' prin-
cipi morali atti a formare il cuore, ed il ca-
rattere, e il sentimento delle virtù civil, mo-
rali, e religiose, ai quali fini non è ufficio ci-
vile che potrebbe adeguare il ministero reli-
gioso, ove la santità della missione s'intende
meglio, e si compie con fervore di zelo, e
con affetto al popolo. (a) Oh' quanto è a dolere
che questo altissimo compito della istruzione
popolare sia stato tradito, e corrotto dal
Chiericato: e dappoi che la istruzione popolare
scavasi tra le mani della Compagnia di
Lojala, tutto era perduto, avvegnachè l'uo-
mo, e la sua divina intelligenza, la sua
libertà morale, nel concetto Gesuitico abbian-
a ridurre, perinde ac cadaver (a) E la Compa-
gnia chiedea libertà d'insegnamento, e l'otten-
ne dalla infigne stultizia del Governo Re-
pubblicano di Francia del 18. Quante cose
abbia fatto di codesta libertà d'insegnamento
ne fa testimonia la Francia de' nostri dì

"(a)

(a) Veggansi le Lezioni di
Quinet, e il Gesuita moderno
di Vincenzo Roberti.

ed il fanatico ossessivo del partito ultramontano, ed
il simbolo politico dell'universo, e dell'abbate Gaume, ne
fa testimonia il Belgio, che da questa stessa libertà d'in-
segnamento largita al clero, raccoglie di presente a
massimi frutti, e vede già da parte retrogriva proteste
e minacce alle più care franchigie popolari. Pasa
questo sporc un'insegnamento non vano agli scissi de-
rati partigiani della libertà assoluta d'insegnamento,
i quali mal comprendono che cosa importi all'atto
d'uso, e l'abuso d'ogni libertà assoluta.

Concluderemo affermando, che la Riforma Econo-
mica appassisce il supremo bisogno dei tempi, e per-
tanto l'Opera Sociale informava la Rivoluzione del 48.
dominata da due grandi tendenze; riscatto delle plebi,
riscatto delle nazionalità. ^(a) L'una, e l'altra falliva, e
questo involse ripetuto da due somme ragioni; e prima-
mente dalle discordie di parte, e dal difetto di apparen-
za, che lasciarono ambo le idee nei domini della dot-
trina, e della presentazione, e secondamente dall'assenza
di grandi individualità, in cui fosse potenza d'iniziativa,
e d'azione da compiere una gran missione Riforma-
trice. Gli uomini per vero si elevano a pari unione

(a) Tra idee, e tre desideri
invalgono oggi universa-
lmente, cioè la mag-
gioranza del pensiero,
la capitolazione delle
nazionalità, e la reden-
zione delle plebi.
Giberti - del Rinnova-
mento Civile d'Italia
Tom. II pag. 11.

della grandezza dei casi, e dove i grandi uomini fanno
difetto, non è mai a sperar bene del futuro delle Rivo-
luzioni.

Il Conservantismo, e la parte retriva abusò crudelmen-
te la vittoria, ed a' partiti vinti si mostrò ingenerosa,
calunniatrice, persecutrice: avvolse nel fato comune
e nella comune condanna, e gli uomini, ed i prin-
cipi, e le dottrine che rappresentavano costoro. Diggiù
di scienza, insaffessuti del nuovo, insidienti al Pro-
gresso, i Conservatori, ed i retrivi giudicarono con bel-
farda ironia tutta la serie dei desiderati della civil-
tà odierna, e tutt' i sistemi che si adottano a signifi-
carli, più e meno direttamente: Riforma Economica,
Socialismo, Comunismo. Usufruttarono egliino con
insigne perfidia gli errori, e le improntitudini, e le
utopie dei Riformisti Superlativi, ed evocando ad
oggi più spinto lo Spettro Rosso del Comunismo, vi-
serono a metter paura, e sgomento ai semplici, ed
a' gaudenti che chieggono pace, e serenità di vita beata.
Ma è pur tempo che sappian costoro, ed il sappia
codesta putrida, Borghesia, che il Comunismo nel

1) E si vorrebbe forse oppor campo liberale si mostri inoffensivo, e mondo di col
l'espulsione della Francia, e i ^(a) p*er* i dovuchi tra le mani del Dispotismo fu armar
l'istituto del 15 maggio, terribile, volta a sterminio, e spoglio delle clausi a
giato, dalle male arti dei Governi, che si spariavano
tuttor della proprietà, e dell'ordine. Sorvegliati delle
stragi della Gallizia, e degli appelli al comunismo
che desolavano a' di nostri la Lombardia, e le Calabrie
E noi risponderemo
le moti insurrezionali del
maggio a Parigi, ispiravano
un'idea generosa, e tradita
Samaritane, e dalla Costituzione
la redenzione della Polonia
le giornate nefaste di giugno
confessando dimarsi alla
loro da inettitudine di
nel fatale Samaritane, non
dagli uomini che tirano
aggiavano il Governo, i
mali, sconvolte le pref
ioni popolari, non seppero
nessa nulla a più del reale
riato che aveva troppo
perato. Spiego i fatti, e non
l'apologia della insurre
zione.